SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

86ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO 1969

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 4799

DISEGNI DI LEGGE

Concessione di proroga per la presentazione di relazioni 4799

Annunzio di presentazione 4817

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » **(444)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » **(445)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

CELIDONIO 4832
MAZZAROLLI 4830
NATALI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 4834
PERRINO 4821
ZANNINI 4818

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . . *Pag.* 4838

Annunzio di interrogazioni 4838

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 4838

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 4802 e *passim*
ABENANTE 4801
BRUSASCA 4813
* DAL CANTON Maria Pia 4807
DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 4809
MAMMUCARI 4805
PERRINO 4816
PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 4804
SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . 4800

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 febbraio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Scipioni per giorni 4 e Berthet per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Concessione di proroga per la presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha chiesto a nome della Commissione stessa che, ai sensi del 2° comma dell'articolo 32 del Regolamento, venga concessa, a partire dalla data odierna, la proroga di 15 giorni per la presentazione delle relazioni sui seguenti disegni di legge: « Inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità e della delinquenza in Sardegna » (119), d'iniziativa del senatore Togni; « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola » (179), di iniziativa dei senatori Sotgiu ed altri; « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla delinquenza in Sardegna » (363), di iniziativa dei senatori Mannironi ed altri e: « Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori » (272), di iniziativa dei senatori De Zan ed altri.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di una interpellanza.

Poichè l'argomento trattato in una interrogazione è analogo a quello trattato nell'interpellanza, procederemo in tal caso, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto dell'interrogazione e della interpellanza.

La prima interrogazione è del senatore Abenante e di altri senatori. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per assicurare la riorganizzazione e la ristrutturazione del settore molitorio e della pastificazione particolarmente in crisi in Campania, in città come Torre Annunziata e Gragnano che trovavano in tale attività una delle componenti fondamentali per assicurare lavoro ai cittadini.

Gli interroganti sottolineano la necessità di un'azione organica dei Ministri interes-

sati per programmare l'urgente intervento di capitale pubblico (INSUD, SME, ISVEI MER, IRI, eccetera), che può assumere un ruolo preminente in tale processo di riorganizzazione, e assicurare così sia la salvaguardia di una tradizionale industria del Mezzogiorno, sia lo sviluppo dei livelli di occupazione in città caratterizzate, per la crisi del settore, da una cronica disoccupazione. (int. or. - 73)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi che travaglia il settore molitorio e della panificazione in Campania è dovuta a un complesso di cause. È opportuno ricordare le principali.

Industria molitoria: *a*) potenzialità eccedentaria degli impianti. Soltanto il 39 per cento della potenzialità viene utilizzata (quintali 5.270.250 contro quintali 13.307.400 di potenziale complessivo); *b*) vetustà e arretratezza degli impianti. Il 63 per cento dei molini attivi è costituito da impianti anteriori all'anno 1940 (23,7 per cento) o installati tra il 1940 e il 1950 (39,1 per cento) mentre il 28,5 per cento è costituito da impianti più recenti (1950-1960) ed appena il 9,7 per cento è posteriore al 1960; *c*) assoluta insufficienza di insilamento. La capacità del silos è di poco superiore a un decimo di quella ottimale; *d*) più alto costo di macinazione derivante dalla vetustà e dall'arretratezza degli impianti valutato in circa 200 lire in più al quintale per l'85 per cento delle aziende molitorie della regione; *e*) più alto costo delle materie prime (calcolato in circa lire 300 al quintale) derivante dall'onere dei trasporti di piccoli quantitativi di grano in rapporto alla limitatezza delle capacità di conservazione dei molini.

La conseguenza delle circostanze sopra riassunte è che all'industria molitoria locale manca la capacità adeguata per reggere il confronto con quella di altre regioni, sia per il collocamento degli sfarinati all'interno, sia per la destinazione di congrue aliquote di prodotti e sottoprodotti all'esportazione.

Considerata la legislazione vigente in materia di disciplina per la lavorazione e il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari specie per quello che concerne la restituzione alla pastificazione degli sfarinati di grano duro, nonchè la legislazione vigente per l'industrializzazione del Mezzogiorno e il rallentato andamento dei consumi di sfarinati di pane, si ritiene che la situazione dell'industria molitoria possa migliorare considerando la potenzialità degli impianti esistenti, limitando le aziende più vetuste e disadatte, favorendo i molini che hanno necessità di razionale aggiornamento, costruendo e ampliando i silos presso i molini interessati.

La situazione dell'industria molitoria della Campania va riveduta però nell'ambito del settore nazionale, in quanto è in corso presso la CEE lo studio di un progetto di risanamento del mercato dei prodotti della macinazione dei cereali panificabili, che, prendendo le mosse dalla considerazione che negli ultimi decenni la capacità di macinazione dei molini nella Comunità è aumentata in proporzione eccezionali, in particolare a causa dei progressi tecnici, mentre il consumo di prodotti dell'industria molitoria è rimasto stazionario e che nella maggior parte degli Stati membri l'industria in parola presenta una capacità di macinazione quasi doppia del fabbisogno, onde l'insufficiente utilizzazione, che determina un rialzo dei costi di macinazione, profila la necessità di effettuare il riassorbimento della capacità eccedentaria offrendo delle indennità a proprietari di molini per invitarli a convertire o cessare volontariamente la loro produzione.

Industria della pastificazione: *a*) eccessiva frammentarietà delle aziende e loro limitata dimensione. Il 43 per cento ha una capacità di produzione inferiore a 100 quintali, il 13 per cento da 301 a 500 e soltanto il 7 per cento oltre 500 quintali; *b*) scarsa meccanizzazione degli impianti. Come sapete soltanto il 50 per cento degli impianti è dotato di impianti automatici; *c*) conduzione unifor-

mata ed antiquati criteri di gestione familiare; *d*) scarsa produttività. Il rapporto operaio-produzione, nella massima parte degli impianti, è di uno a due rispetto ai pastifici più progrediti dove il rapporto è di 1 a 12; *e*) assenza di diversificazione di produzione, scarsa commercializzazione delle paste tradizionali; *f*) onerosità dell'ammodernamento degli impianti che, mediamente calcolata in un milione per quintale di produzione giornaliera, non è sostenibile dalla maggior parte dei pastifici funzionanti con adeguate attrezzature.

Per restituire pertanto, come è necessario, il settore alle sue tradizioni di rinomanza produttiva e commerciale è necessario procedere ad una integrale ristrutturazione eliminando gli aspetti negativi che ne impediscono la competitività e creando nuove forme di organizzazione coordinata, razionale e moderna.

Buone prospettive si presentano comunque per il settore considerato che deve appunto riacquistare forza competitiva in vista anche delle buone possibilità di collocamento della produzione nel prossimo avvenire per l'incremento in corso sia dell'esportazione che del consumo interno, per la regolamentazione legislativa che ha prescritto l'esclusivo impiego di semola di grano duro nella fabbricazione della pasta e infine per l'armonizzazione dei prezzi del grano duro con quelli del tenero realizzata dalla CEE.

Per quanto riguarda la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti, il Ministero dell'industria interviene con l'applicazione della legge 30 luglio 1959, n. 623, che concede un contributo in conto interessi sui finanziamenti deliberati da appositi istituti di credito.

Al riguardo possiamo precisare che per il settore molitorio e della pastificazione della Campania i finanziamenti assistiti da contributo ai sensi della suddetta legge n. 623 sono stati dal 1960 al 30 giugno 1968 di lire 6 miliardi 432 milioni 960 mila, che hanno provocato investimenti pari a lire 14 miliardi 347 milioni 354 mila e la creazione di 842 nuovi posti di lavoro, secondo le indicazioni fornite dagli operatori economici.

Dal canto suo la Cassa per il Mezzogiorno ha erogato direttamente i seguenti contributi a fondo perduto: per otto ditte, di cui tre ubicate nel comune di Gragnano e cinque nel comune di Torre Annunziata, lire 128 milioni a fronte di una spesa di lire 1 miliardo 120 milioni.

Circa l'intervento di capitale pubblico sollecitato è da far presente l'impossibilità per le Partecipazioni statali di aderire alla richiesta poichè, in armonia con le indicazioni di politica economica generale adottate, queste debbono procedere secondo una linea che rispetti le condizioni di economicità prescritte dal legislatore e più volte confermate dal Parlamento. Ciò sembra escludere anche la possibilità di una politica di operazioni di mero « salvataggio » come in sostanza apparirebbe quella invocata.

P R E S I D E N T E . Il senatore Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A B E N A N T E . Devo soltanto rilevare che se avessi chiesto al Governo qual è la situazione dell'industria molitoria e della pastificazione avrei avuto una risposta pertinente. Io invece avevo chiesto di conoscere in che modo i Ministeri interessati, che operano in tutta l'area nazionale, e in particolalare nel Mezzogiorno, attraverso il credito agevolato e gli strumenti diretti quali l'INSUD, la SME, l'EFIM eccetera, potessero partecipare al processo di ristrutturazione e di salvezza di uno dei settori tradizionali dell'industria meridionale: dell'arte bianca cioè.

Ora, a me sembra strano che tutto si risolva ancora nella logora e sorpassata politica di incentivazione alle industrie, quando si riparla della legge n. 623 e dei contributi a fondo perduto e addirittura si rispolvera a livello comunitario la vecchia idea del progetto Battaglia di risanare l'industria molitoria arrivando all'assurdo di indennizzare quegli imprenditori che sono stati incapaci di adeguare le proprie attività industriali al ritmo del mercato, dando così in definitiva un indennizzo a dissipatori di una ricchezza nazionale.

Desidero sottolineare quindi la mia profonda insoddisfazione ricordando all'onorevole Sottosegretario come la situazione è drammatica: ci troviamo di fronte a città che una volta erano il vanto e l'orgoglio di questa attività produttiva della Nazione, come Gragnano e Torre Annunziata, oberate di emigrati e di disoccupati. Vi è un profondo contrasto tra gli orientamenti che sono stati qui enunciati e il mancato intervento dell'IRI o il mancato intervento coordinato degli strumenti straordinari che il Governo ha per lo sviluppo del Mezzogiorno mentre nel piano di coordinamento per il Mezzogiorno che è parte integrante del piano quinquennale veniva sottolineata la necessità di sostenere l'industria tradizionale del Mezzogiorno.

E quale industria è più tradizionale di quella dell'arte bianca nel nostro Mezzogiorno? Noi infatti leggiamo nel piano di coordinamento che ci si riferisce a tutti i settori alimentari eccetto quelli della molitoria e della pastificazione; inoltre, quando qui si viene a dire che sono stati erogati dei finanziamenti, bisogna sottolineare che non sono andati alle piccole e medie industrie perchè voi il credito con la legge n. 623 lo date sulla base di garanzie reali che queste piccole e medie industrie non hanno, per cui i finanziamenti hanno costituito una leva per l'insediamento *in loco* di grossi complessi monopolistici come la Barilla o la Buitoni che hanno determinato ulteriori contraddizioni e aggravato la crisi del settore.

Oggi chi paga le conseguenze di questa realtà sono i lavoratori a sotto salario, i lavoratori disoccupati, che sono costretti a ricercare altrove le fonti di vita: io concludo il mio intervento sottolineando la mia insoddisfazione e la necessità di nuovi straordinari interventi pubblici che non significhino rilevare da parte dell'IRI questa o quella azienda, ma che significhino uno sforzo coordinato dell'IRI, dell'ISVEIMER, dell'EFIM e degli altri istituti di credito agevolati perchè facilitino un piano organico di riorganizzazione e di ristrutturazione per salvaguardare un'industria basata su quella piccola e media azienda che tutti riconosciamo non si è sviluppata in questi ultimi anni nel Mezzogiorno e che costituisce oggi una delle grosse remore ad un decollo organico dell'economia meridionale.

D'altra parte, questa esigenza è particolarmente urgente per la fascia costiera napoletana: che valore ha scrivere nel piano e nello schema di sviluppo economico campano che questa fascia costiera non deve avere ulteriori insediamenti industriali, ma deve soltanto accontentarsi della ristrutturazione e riorganizzazione produttiva delle attività già esistenti quando poi una di queste attività che è l'arte bianca non ha alcuna possibilità di sopravvivenza e di ristrutturazione?

Il discorso continua da anni con il Governo, noi a chiedere e voi a darci sempre la solita risposta che ricalca la politica delle incentivazioni. La parola oggi in definitiva è ai lavoratori, ai disoccupati e al modo con il quale sapranno far valere queste loro sacrosante richieste.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cipellini. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

CIPELLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni compartimenti dell'Enel addebitano all'utente, in caso di cessazione anticipata del contratto, l'intero ammontare dei corrispettivi di potenza. Tale norma, inoltre, viene applicata anche quando l'utente trasferisce, alle stesse condizioni contrattuali, la propria attività in altro locale. Si dà perciò il caso di aziende, soprattutto artigiane e commerciali, che sono costrette a sopportare oneri gravosi quanto ingiusti, poichè oltre alle spese di trasferimento (slacciamento, allacciamento, eccetera) pagano due volte il medesimo tributo. (int. or. - 313)

PRESIDENTE. Il senatore Cipellini non è presente. Il Governo potrà rispondere per iscritto all'interrogazione. Segue un'interrogazione del senatore Mazzarolli. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

MAZZAROLLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se corrisponda o meno a verità la notizia secondo cui la stazione ferroviaria di Pianzano (provincia di Treviso) verrebbe trasformata in assuntoria. Già alcuni anni or sono il Compartimento di Venezia aveva prospettato la possibilità di simile trasformazione: l'intervento, però, del capo compartimento, dopo avere accertato sul posto la reale situazione, valse a scongiurare il ventilato provvedimento che venne ritenuto del tutto ingiustificato.

Qualora si dovesse trasformare la stazione di Pianzano in assuntoria, seri inconvenienti verrebbero a verificarsi a danno di tutta la zona contermine in quanto l'Amministrazione comunale ha favorito — anche attraverso interventi diretti — il sorgere di impianti industriali i quali, con la loro attività, hanno creato un considerevole incremento del traffico ferroviario a carro completo nella stessa stazione.

La trasformazione in assuntoria provocherebbe, fra l'altro: una tardiva resa dei trasporti a carro (grave, specie per le carni macellate e i trasporti bestiame); difficoltà per le manovre che verrebbero eseguite una sola volta al giorno e con personale in transito, non essendo abilitato il personale dell'assuntoria; maggiore intralcio per l'ingorgo che già si verifica al passaggio a livello sulla strada provinciale Vittorio-Veneto-Oderzo parallela alla Cadore-Mare, ingorgo che aumenterebbe ancor più per l'inevitabile incaglio (che si verifica anche oggi dato il forte traffico) alla circolazione dei treni, incaglio ora tuttavia eliminabile per la presenza costante di un capo stazione abilitato.

L'interrogante chiede quindi al Ministro di poter avere notizie rassicuranti circa la permanenza della stazione ferroviaria in Pianzano: e ciò nell'esclusivo, obiettivo interesse delle popolazioni della zona (int. or. - 245)

PRESIDENTE. Il senatore Mazzarolli non è presente. Il Governo potrà rispondere per iscritto all'interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Zugno. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

ZUGNO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con la più sollecita premura per eliminare i ritardi ormai cronici dei treni sulla linea Parma-Brescia.

Chiede l'interrogante che si consideri il sacrificio dei viaggiatori, specie dei lavoratori e degli studenti, costretti ogni giorno a gravosi spostamenti, e si assicuri il più rapidamente possibile un servizio celere e capace di rispettare gli orari.

La contestazione, già così facile ormai e purtroppo anche tante volte giustificata nel nostro Paese, non deve essere comunque oltre alimentata da incurie o insufficienze di servizi pubblici se si vuole che finalmente si ripristini una società ordinata che presuppone il rispetto dei diritti di ogni cittadino e della giustizia. (int. or. - 391)

PRESIDENTE. Anche il senatore Zugno non è presente. Il Governo potrà rispondere per iscritto all'interrogazione.

Segue un'interrogazione dei senatori Mammucari e Cinciari Rodano Maria Lisa. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

MAMMUCARI, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

quali misure intendano adottare al fine di impedire la costante fuga di capitali all'estero, che nel solo trimestre aprile-giugno 1968 si afferma abbia superato la cifra di 200 miliardi di lire;

quali provvedimenti intendano prendere nei confronti di coloro che attuano tale operazione negativa per l'economia italiana. (int. or. - 23)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rispondere a questa interrogazione vorrei preliminarmente precisare che il dato riportato nella interrogazione dei senatori Mammucari e Cinciari Rodano corrisponde all'incirca all'ammontare delle rimesse di banconote italiane effettuate dall'estero nel 2° trimestre del 1968.

Non può affermarsi con sicurezza che tali cifre corrispondano integralmente ad esportazioni clandestine di capitali perchè il fenomeno della reintroduzione delle banconote è collegato anche all'effettuazione di transazioni correnti, transazioni perfettamente legali quali le spese dei turisti italiani all'estero oppure illegali quale il contrabbando di tabacco, orologi, oro.

Può temersi peraltro, che una parte rilevante delle banconote che rientrano attraverso i canali ufficiali sia collegata ad esportazioni clandestine di capitali.

In questo caso è da considerare che le banconote possono essere utilizzate sia per effettuare investimenti in Italia, con le agevolazioni previste per gli investimenti esteri ed evasione delle leggi fiscali, sia per effettuare investimenti all'estero.

L'esportazione clandestina di capitali costituisce comunque una infrazione alle norme valutarie ai termini delle quali è perseguibile, ma, come un normale contrabbando, può essere purtroppo repressa solo se ed in quanto venga scoperta.

Posso assicurare che i provvedimenti punitivi a carico dei trasgressori delle norme valutarie continuano ad essere adottati con criteri di particolare rigore sulla base dei verbali redatti a carico degli incolpati da parte degli organi inquirenti previsti dal regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 794, e cioè dai funzionari dell'Ufficio italiano dei cambi, dalla guardia di finanza, dai funzionari delle dogane, dai carabinieri, dalla pubblica sicurezza, dalle poste.

Tutte le volte che sono accertate delle infrazioni e viene reperita valuta non debitamente denunciata, all'atto del passaggio della frontiera, non solo viene effettuato il contestuale sequestro delle somme destinate all'esportazione, ma si applica altresì la penalità pari al 100 per cento delle somme sequestrate.

L'istruttoria dei procedimenti valutari è complessa e gravosa, anche perchè consente agli incolpati le necessarie ampie possibilità di difesa, ma al termine vengono inflitte punizioni severe, particolarmente quando l'illecito riguarda somme ingenti.

Per l'anno in corso, in sede di previsione di spesa è stato proposto un cospicuo aumento dello stanziamento del capitolo numero 1231, allo scopo di consentire alla guardia di finanza l'intensificazione degli interventi di competenza.

Sono in corso studi intesi ad esaminare la possibilità di estendere ancora tali interventi e renderli più efficaci.

Per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 1 della legge 14 maggio 1965, n. 495, che inasprisce le pene per la omessa presentazione della dichiarazione dei redditi provenienti dai titoli esteri o da beni mobili o immobili posseduti all'estero, non vi è motivo di dubitare che il competente Ministero delle finanze non segua anch'esso criteri di rigore.

Si ritiene tuttavia che la repressione degli illeciti valutari e fiscali non sia sufficiente ad eliminare il fenomeno.

Le cause di fondo rivestono indubbiamente carattere economico.

È noto peraltro che le ampie liberalizzazioni delle transazioni correnti e dei movimenti di capitali, intervenute sia nell'ambito dei Paesi CEE che in quelli della organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), in aggiunta all'adozione della convertibilità monetaria da parte dei principali Paesi europei, hanno allargato l'uso delle valute nazionali nel finanziamento delle transazioni economiche e finanziarie con l'estero.

Questo processo di liberalizzazione ha favorito lo sviluppo degli scambi di merci e servizi ed ha aumentato il grado di integrazione e di intercomunicabilità dei vari mercati monetari e finanziari nazionali. Di conse-

guenza, i diversi livelli dei tassi d'interesse, o meglio i rendimenti effettivi dei finanziamenti, hanno assunto una crescente importanza nel determinare i flussi di fondi da un mercato all'altro.

L'adozione di misure restrittive non soltanto sarebbe contraria agli impegni assunti in sede internazionale, ma, come dimostra l'esperienza, potrebbe aggravare il problema anzichè risolverlo.

Il Governo ha ben presenti gli effetti che derivano all'economia del nostro Paese dall'attrazione esercitata sul risparmio nazionale dai mercati finanziari esteri che, tra l'altro, hanno offerto in questi ultimi anni un andamento dei tassi di interesse crescente.

Partecipa per questo attivamente a tutte le iniziative che hanno il fine di armonizzare le legislazioni sul mercato finanziario nei vari Paesi, ma il lavoro si presenta lungo e difficile per la molteplicità e la rilevanza degli interessi contrapposti.

Le misure da adottare devono quindi concretarsi nella predisposizione di strumenti idonei a rianimare il mercato finanziario e nell'adozione di incentivi per l'economia nazionale.

Tra gli strumenti va in un primo luogo considerata la istituzione dei fondi comuni d'investimento che, come è noto, costituisce una delle priorità del programma governativo.

Gli studi al riguardo procedono con la massima accuratezza ed attenzione, sia per la delicatezza della materia, sia perchè della istituzione dei fondi comuni di investimento vuole farsi uno strumento efficace. Gli obiettivi che ci si pone al riguardo comprendono l'aumento del capitale di rischio delle imprese ed il rafforzamento della propensione ad effettuare nuovi investimenti.

Come è noto, figurano, fra gli impegni del Governo e sono allo studio anche le riforme delle società per azioni e delle borse valori.

Per quanto riguarda più direttamente gli interventi sull'economia che il Governo ha adottato e intende adottare, non posso che richiamare l'ampia esposizione che il Ministro del tesoro ha svolto al Senato a conclusione del dibattito sul bilancio di previsione per l'anno in corso.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta, ma non posso dichiararmi soddisfatto. Mi sembra che nella risposta non si siano tenute presenti alcune questioni. La prima è che la forma della fuga dei capitali all'estero non sia una sola, cioè l'esportazione di carta moneta. Le vie ed i metodi che si seguono per esportare capitali all'estero e per farne ritornare una parte come capitale straniero sono diversi. Vorrei ricordare innanzitutto il metodo della vendita fatta all'estero di fabbriche e di terreni italiani senza che il saldo della contrattazione venga portato in Italia. Questa è una forma di fuga di capitali, perchè quei danari che sono stati contrattati nella vendita, quel capitale che si è realizzato magari in dollari o in franchi svizzeri o in altra moneta pregiata all'estero, non viene in Italia per essere investito, ma giace nelle banche svizzere, oppure viene trasformato in eurodollari o in altri beni di investimento, che rendono fino al 35 per cento (stando almeno alle notizie bancarie).

Un'altra forma di esportazione è quella dell'acquisto dell'oro. Si tratta di una forma non ufficiale, abbastanza clandestina. Si gioca sulla differenza di prezzo tra l'oro monetario e l'oro commerciale; poichè il prezzo di quest'ultimo va crescendo vi è convenienza a realizzare una speculazione in campo internazionale. Il fenomeno investe una parte non indifferente di « risparmi » che realizzano grosse imprese. I « risparmi » vanno a finire all'estero.

Credo tuttavia che uno dei temi che il Governo dovrà affrontare, poichè spinge alla ingente esportazione di capitali — che non è da confondersi con la necessità di moneta, che possono avere gli emigrati o altri cittadini che vanno all'estero; vi è anzi a tale proposito una contrapposizione, poichè gli emigrati reimportano in Italia alcune centinaia di miliardi, come rimesse per le famiglie, in moneta pregiata, mentre non vi è il corrispettivo del reinvestimento in Italia dei profitti o delle rendite, realizzate dalle gros-

se imprese, che invece vengono esportate — uno dei temi, dicevo, che il Governo dovrà affrontare non è soltanto quello di realizzare in Italia i fondi comuni di investimento, perchè, anche attraverso questa via, onorevole Sottosegretario, si potranno avere forme diverse di collusione con i fondi di investimen to stranieri per poter realizzare, forse in maniera più facile, una esportazione legalizzata di capitali all'estero. Le forme che oggi si stanno adottando sono infinite; l'ultima è quella del doppio tipo di investimento, investimento in rendita e in aumento di capitale. Ma la evasione fiscale, è una delle fonti di accumulazione di capitali, che non si reinvestono in Italia, perchè altrimenti si potrebbe conteggiare la entità della evasione.

Un secondo tema è quello della politica delle incentivazioni. Noi sappiamo, ad esempio nel Lazio, in che modo sono utilizzati i denari che lo Stato dà a fondo capitale o a credito agevolato, sappiamo cioè quanta parte di queste incentivazioni non vengono utilizzate. Si accumulano e seguono altre strade, che non sono certamente quelle del reinvestimento in Italia, ma sono strade che portano ad altre nazioni.

E si assiste inoltre al grosso fenomeno (forse perchè siamo a Roma ci interessa in modo particolare) dell'arricchimento improvviso dovuto alla speculazione dei suoli edificatori, arricchimento improvviso e ingentissimo, che non trova riscontro in una politica di investimenti in attività produttive. Si accumula per sfuggire ad una eventuale tassazione o a controlli di natura fiscale, in attesa della strada dell'esodo.

Vi è un doppio problema, quello dell'accertamento dell'accumulazione di capitali liquidi, che non si vogliono reinvestire in Italia, e l'altro dei diversi tipi o delle diverse forme di esportazione di capitali all'estero.

Il danno è ingentissimo, perchè non si tratta solamente delle cifre ufficiali che risultano dalle statistiche, pari a 600-700-800 miliardi all'anno, ma di cifre di entità maggiore. Solo una parte di questi capitali torna in Italia. La cosa è assurda nel senso che, mentre lo Stato eroga sempre più soldi per sollecitare le grosse imprese ad investire in attività produttive, queste prendono i denari e li esportano, creando condizioni pesanti per il nostro Paese. Quando questi capitali tornano noi abbiamo un danno ulteriore per le agevolazioni che essi ricevono nel momento in cui rientrano in Italia come capitali stranieri, per essere investiti magari in attività di carattere speculativo; subiamo un danno per il fatto che abbiamo un ingigantirsi del fenomeno di snazionalizzazione delle nostre attività produttive, di carattere industriale ed anche di carattere agricolo.

Abbiamo un fenomeno veramente preoccupante, che si va allargando: quello di una massa di beni produttivi italiani che non sono realizzati con capitali italiani esportati.

Sollecitiamo quindi il Governo a porre in atto la doppia misura di un controllo maggiore delle evasioni fiscali e di una lotta reale contro l'evasione fiscale sotto tutte le forme e di un controllo maggiore delle diverse forme di esportazione di capitali all'estero, forme che non sono solo, ripeto, carta moneta, ma sono forme infinite. La mente umana è sempre ricca di inventiva e, quando si crea un controllo, si cerca di aggirarlo. In ogni modo ringrazio l'onorevole Sottosegretario per l'impegno che il Governo intende prendere, ma ritengo che quell'impegno non sia sufficiente per frenare questo fenomeno serio e grave.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Brusasca sugli intendimenti del Governo circa la difesa della pubblica moralità e dei buoni costumi. Sullo stesso argomento verte l'interpellanza della senatrice Maria Pia Dal Canton e di altri senatori. Come già stabilito in precedenza, l'interrogazione e l'interpellanza saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo intende includere tra gli impegni prioritari del suo programma la difesa della pubblica moralità e dei buoni costumi.

Gli eccessi delle esibizioni e delle provocazioni della pornografia, della prostituzione e delle altre forme di corruzione, il pervertimento della gioventù, le insidie alla salute dei cittadini, le dissoluzioni nelle famiglie e i delitti che ne conseguono in misura crescente, impongono assolutamente, nell'ambito e ai fini della Costituzione della Repubblica, i provvedimenti che tutti gli onesti, senza distinzioni di parte, attendono invano da tempo a difesa e a garanzia di un progresso veramente civile della Nazione. (int. or. - 347)

DAL CANTON Maria Pia, PERRINO, GENCO, ZUGNO, VALSECCHI Pasquale, BERNARDINETTI, CAGNASSO, DERIU, BALDINI, COPPOLA, DAL FALCO, MURMURA, ZACCARI, COLLEONI, BARTOLOMEI, TIBERI, DEL NERO, ARCUDI, MORANDI, SIGNORELLO, DE LEONI, FORMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intendano emanare con urgenza disposizioni che, in attesa di una legge organica ed efficiente sulla stampa, pongano un freno al dilagare della stampa periodica pornografica od incitante alla violenza ed al delitto, la quale, sconvolgendo la psiche, particolarmente di adolescenti e giovani, li spinge a commettere gravissimi crimini.

È dell'11 febbraio 1969 l'episodio avvenuto in provincia di Brindisi in cui tre ragazzi di 15, 16 e 18 anni hanno violentato ed ammazzato una bambina di 6 anni e violentato una di 12, a poca distanza dalle loro abitazioni.

Gli interpellanti fanno presente che, al di là della cronaca, la quale presenta solo i casi limite, gli insegnanti, i genitori e gli educatori sono profondamente preoccupati perchè le turbe che la lettura dei moltissimi rotocalchi provoca nei minori impediscono l'armonico ed equilibrato sviluppo della loro psiche, pregiudicando spesso irrimediabilmente il loro avvenire.

Nel congresso internazionale sulla libertà di stampa, tenutosi lo scorso anno a Milano, è stato affermato che la situazione italiana è unica al mondo, non solo per la volgarità dei soggetti (« gli amori incestuosi sono illustrati con fotografie e commenti che fanno vedere, ed implicitamente legittimano, rapporti incestuosi tra fratelli e sorelle, tra nonnini tremebondi e nipotine impuberi»), ma anche per la tiratura che sembra sia giunta a tre milioni di copie al mese.

Se esistono, soprattutto alla periferia delle grandi città o in certe zone particolarmente depresse, situazioni in cui un normale armonico sviluppo della persona umana è estremamente difficile, se non impossibile, ciò non giustifica che alle difficoltà ambientali ed educative si aggiungano immagini, didascalie, storie inventate e descrizioni che aggravano in modo preoccupante tale situazione.

Gli interpellanti chiedono che, in nome di un'etica la quale è patrimonio di tutta la umanità, al di fuori di ogni credo religioso o politico, il Governo voglia intervenire prontamente ed efficacemente per difendere ciò che ogni Stato ritiene sua principale ricchezza: la integrità psicologica e morale dei giovani. (interp. - 98)

PRESIDENTE. La senatrice Maria Pia Dal Canton ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

* DAL CANTON MARIA PIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Sottosegretari, non si può dire che in Italia manchino gli strumenti per regolare la stampa, soprattutto certa stampa periodica, ma essi sono così mal disposti, così imprecisi, che noi vediamo purtroppo il fenomeno della stampa pornografica divenire seriamente preoccupante. Abbiamo la legge del 31 maggio 1946, n. 561, che tratta di quest'argomento e agli articoli 11 e 13 si riferisce ai minori; c'è poi l'articolo 21 della Costituzione, secondo e terzo comma soprattutto, e la legge 8 febbraio 1948 n. 47, che è la vera e propria legge sulla stampa, che va però completata perchè è rimasta ferma alla situazione del febbraio 1948. C'è comunque un divario, una

contraddizione, una differenza tra quanto contenuto nell'articolo 528 del codice penale, che parla di pubblicazioni oscene, e quanto previsto dall'articolo 725, che parla di pubblicazioni offensive della pubblica decenza. Ora è difficilissimo stabilire col metro che cosa voglia dire offesa al pudore, alla pubblica decenza, perchè ciò varia naturalmente secondo i tempi, i popoli, i paesi e i costumi; noi però ci preoccupiamo da molti anni, e ci troviamo ora di fronte ad una valanga di pubblicazioni contro le quali protestiamo non in nome di una morale, ma in nome di una sanità psicologica, soprattutto nei giovani. Proprio per la legge del 31 maggio 1946, n. 561, legge che non è stata abrogata, il magistrato può ordinare il sequestro di una certa stampa oscena; naturalmente però tale sequestro avviene in un certo modo, con una certa lentezza, con una possibilità di strumentazione non sufficientemente larga, per cui molte pubblicazioni non vengono tolte tempestivamente dalla circolazione.

Purtroppo, onorevoli colleghi, noi leggiamo nelle cronache di ogni settimana tutti i delitti commessi da minorenni, ragazzi di 14, 15, 16, 18 anni, che sono indubbiamente provocati, se non direttamente almeno indirettamente, da sollecitazioni di questa stampa oscena che è numerosissima.

Onorevole Presidente, certamente lei per le sue importanti e multiformi funzioni non è al corrente — e non le fo torto ritenendolo — di quanto si stampa in Italia; noi sappiamo che nelle stampe periodiche ci sono almeno cento tipi di pubblicazioni, di narrativa, esclusi i giornali femminili che sono altri 100, e le pubblicazioni dell'infanzia e dell'adolescenza che sono di almeno 105 tipi. Sono milioni di copie al mese di una certa stampa che gira e non è letta naturalmente solo da chi la acquista, ma circola e viene vicendevolmente prestata tra i compagni di scuola. È una vera e propria invasione non di cultura, purtroppo, o di uno sforzo di ricerca, ma del prodotto più basso, più vergognoso di un certo commercio e di una certa industria che, sollecitando e solleticando i bassi istinti, trova modo di vendere largamente i suoi prodotti senza preoccupazione, perchè le multe che sono previste sono di 200-400 mila lire o di 6 o 4 mesi di prigione, che poi si riducono ad otto giorni; queste pene quindi fanno sorridere chi pubblica questi giornali e prende molti milioni al mese e ancora molti di più all'anno.

Ripeto, io con i miei colleghi che hanno firmato l'interpellanza ci rivolgiamo al Governo per chiedere che faccia studiare, preparare qualche strumento per poi sottoporlo alle Camere con urgenza, in modo da rendere possibile almeno la difesa degli adolescenti e dei giovani. Infatti su cento pubblicazioni di narrativa, il 30 per cento sono oscene, e non c'è nessun divieto per il gestore dell'edicola di vendere questi giornali ai ragazzi di 7-8-12 anni. Invito perciò i colleghi a soffermarsi di fronte a qualsiasi edicola per vedere quello che viene messo in vista; questo può essere innocuo per uomini e donne adulti, che possono affrontare qualsiasi *choc* — se di *choc* si può parlare — mentre tale non è per i minori che vanno alla scuola elementare e che passando davanti all'edicola vedono queste cose.

In questo campo battiamo tutti i popoli del mondo; non c'è Nazione in Europa che sia al livello italiano. Non parliamo della Francia, che è indicata come la Nazione di più facili costumi; pure, a Parigi, nella via nota come « la via dei *nights* », ho visto un solo manifesto osceno, mentre a Roma ne ho visti molti di più. Non parliamo poi della Spagna e dei Paesi dell'Est dove, pur se non esiste libertà di stampa, almeno non esiste la stampa pornografica. Non so se dobbiamo vantarci di questo *record*, di questo primato che abbiamo raggiunto. Faccio venia ai colleghi e soprattutto al Governo dell'elenco delle pubblicazioni che ho segnato, dal momento che mi sono documentata in materia; vorrei solo brevissimamente esaminare le conseguenze psicologiche di queste letture oscene sui ragazzi. Negli adolescenti — sono psichiatri, psicologi che parlano — si impedisce la strutturazione di quel super Io psicologicamente chiamato, che è coscienza morale o autocritica; da ciò consegue che abbiamo degli uomini e delle don-

ne con un'autocritica, con una coscienza morale veramente traballanti o depresse, sempre psicologicamente parlando. Per gli adulti la lettura di questa stampa oscena è quella che favorisce la possibilità o almeno l'idea di evasioni. Queste non sono solo quelle secondo natura, ma addirittura arrivano a comprendere l'omosessualità. Per queste ragioni tutti questi giornali, queste pubblicazioni, non è che esaltino solo l'adulterio o incitino all'adulterio, ma esaltano ed incitano all'omosessualità. A far ciò contribuiscono, a parte le pubblicazioni, anche le figure dettagliatissime, bellissime, e fotografie molto curate a colori con allegate spiegazioni, corsivi, richieste, risposte, tutto ciò insomma che incita veramente ad un'aberrazione, per cui anche per l'uomo maturo questo super-Io deve essere ricostruito, per non deviare da quello che è normalmente.

È inutile che noi ci nascondiamo il fatto che è lapalissiano, che se la cronaca nera è molto aumentata, certamente ciò è avvenuto per molte cause, ma nessuna persona che sia dotata di intelligenza media e senso comune potrà negare che fra tutte le cause della recrudescenza di delitti e aberrazioni che noi leggiamo ogni settimana, ma vorrei dire quasi ogni giorno, nella cronaca dei quotidiani, non ci sia anche questo fatto della stampa che noi aiutiamo, onorevole Presidente, perchè con l'ente della cellulosa e della carta diamo l'aiuto perchè si stampino non solo i quotidiani, ma anche i rotocalchi, anche i periodici. Quindi quelle pubblicazioni oscene che vediamo tappezzare soprattutto certe edicole le favoriamo con l'ente della cellulosa e della carta.

Ora io mi domando se possiamo parlare di Governo democratico che tende alla costruzione di una società migliore; perchè, se ci preoccupiamo di combattere le evasioni fiscali, di migliorare i trasporti, le strade e ci battiamo per realizzare questo programma di sviluppo quinquennale che è stato approvato con grande fatica l'anno scorso dal Parlamento, se vogliamo cioè costruire una società migliore, che abbia un maggiore benessere e meno ingiustizie sociali, quando poi noi permettiamo che venga distrutto psicologicamente l'uomo, che società abbiamo costruito? Ed è proprio per questa distruzione psicologica che io e i miei colleghi torniamo a chiedere al Governo che si preoccupi veramente del problema a fatti e non a parole, che promuova gli studi e prepari gli strumenti adeguati almeno per eliminare incongruenze del codice penale, almeno per mettere d'accordo queste varie leggi sulla stampa, per rendere efficienti quegli strumenti che ora così difficilmente vanno avanti tra le proteste di genitori e di educatori, per eliminare questo obbrobrio che veramente degrada il nome italiano.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione e alla interpellanza.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* L'onorevole senatore interrogante chiede di conoscere se il Governo consideri, tra gli impegni prioritari, la difesa della pubblica moralità e del buon costume ed auspica, nel contempo, la adozione, nel quadro costituzionale, di provvedimenti idonei a difendere la pubblica moralità contro gli eccessi della pornografia, della prostituzione e di altre forme di corruzione.

Nel rispondere, per delega del Presidente del Consiglio, posso affermare che il Governo ha ben presente l'importanza del problema e l'incidenza negativa che i fenomeni in esame possono avere sullo sviluppo morale e civile della comunità.

In conseguenza il Governo considera suo inderogabile dovere combattere il fenomeno con tutti i mezzi che la legge pone a disposizione, nel rigoroso rispetto dei diritti riconosciuti dalla Costituzione.

Il fenomeno lamentato dall'onorevole interrogante si manifesta in varie forme, tra cui notevole importanza assume la stampa pornografica.

Sotto questo aspetto faccio rilevare che esistono già strumenti legislativi idonei a combattere il fenomeno, nel quadro di quanto previsto dall'articolo 21 della Costituzione, in riferimento alla potestà e al dovere di

prevenire e reprimere le pubblicazioni, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume.

Si tratta di un complesso di leggi (che mi riservo di indicare in modo specifico nella risposta che darò alla successiva interpellanza), il quale appare articolato ed esteso, sufficiente a contenere le più varie e distinte ipotesi delittuose. Di fronte ad esso non risulta necessaria nè opportuna la prospettiva di ulteriori iniziative legislative, perchè le leggi esistenti, se applicate con rigore, possono consentire di fronteggiare il fenomeno con incisività ed efficacia.

In sede di applicazione pratica è purtroppo inevitabile che un certo numero di pubblicazioni si sottragga al controllo dell'autorità, per una serie di fattori del tutto comprensibili, attinenti al numero delle pubblicazioni ed allo scrupolo col quale gli interventi sono compiuti al fine di evitare violazioni di diritti costituzionalmente sanciti.

Si può peraltro affermare che l'azione dell'autorità è stata finora, nei limiti accennati, sufficientemente vigorosa e tempestiva.

Così, ad esempio, a seguito delle operazioni di vigilanza svolte in materia di pubblicazioni od immagini offensive del pudore, sono stati sequestrati nel 1968 n. 528 pubblicazioni, manifesti o altre immagini, e cioè 377 periodici e 151 manifesti, locandine, fotografie o volumi. Inoltre, nei primi nove mesi dell'anno citato, sono state denunziate all'autorità giudiziaria 1.798 persone per reati commessi nei modi innanzi detti.

Accanto alla stampa va considerato un altro aspetto del problema, quale la prostituzione.

Anche in questa materia l'intervento dell'autorità, in applicazione delle leggi vigenti, è stato costante ed esteso nei suoi effetti, al fine d'adottare le previste misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e moralità pubbliche e per controllare e reprimere le attività più appariscenti connesse all'esercizio, anche vagante, della prostituzione.

L'assiduo impegno degli organi preposti ha portato, nei primi nove mesi del 1968, ai seguenti risultati: *a*) persone accompagnate per indagini agli uffici di pubblica sicurezza in numero di 33.331 (applicazione dell'articolo 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 75); *b*) persone denunziate all'autorità giudiziaria, ai sensi della stessa legge, in numero di 494; *c*) persone diffidate o rimpatriate, per motivi di pubblica moralità, ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, in numero di 4.064.

Vorrei, infine, accennare, in armonia col carattere generale dell'interrogazione, anche al profilo costituito dagli spettacoli cinematografici.

In questo settore esistono, come è noto, delle precise disposizioni di legge, che subordinano la proiezione in pubblico di qualsiasi pellicola cinematografica, al nullaosta rilasciato dal competente Ministero del turismo e dello spettacolo, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 161; nullaosta preceduto dai pareri delle apposite Commissioni di revisione istituite in primo e secondo grado e competenti ad esprimersi anche per l'ammissione alla visione degli spettacoli, dei minori degli anni 14 o 18.

Intensa ed assidua è stata, in materia, la azione di vigilanza svolta dai competenti organi di polizia per assicurare il rispetto, da parte dei gestori e direttori di sale cinematografiche, delle norme vigenti in tema di pubblici spettacoli, con particolare riguardo alle disposizioni sancite nell'articolo 5 della legge 21 aprile 1962, n. 161, a tutela dei minori.

A tale azione hanno preso parte anche elementi del personale della polizia femminile, sottoponendo le sale cinematografiche a controlli periodici, denunciando all'autorità giudiziaria i responsabili di infrazioni alla legge ed adottando altresì severi provvedimenti amministrativi, entro i limiti in cui i medesimi sono consentiti dalla legge.

Nel 1967, ad esempio, sono state denunciate 40 persone, di cui 10 per abbinamento di film visibili a tutti con film non visibili ai minori; ne sono state diffidate 15 e sono state sospese per qualche tempo 28 licenze di esercizio.

Il Governo intende assicurare la prosecuzione e il rafforzamento dell'opera di vigi-

lanza e controllo sui settori indicati nella risposta, rendendosi conto dell'importanza e gravità dei fenomeni lamentati ed essendo convinto che gli strumenti predisposti dal legislatore debbono essere puntualmente applicati in ogni settore.

Il Governo non cessa dal seguire con attenzione ed impegno l'evolversi della situazione ed è aperto e sensibile ad ogni suggerimento od iniziativa veramente costruttivi, anche se pensa che una sufficiente base di azione sia già fornita dagli strumenti esistenti, il cui uso può e deve essere ancora migliorato, pur essendo già di per sè soddisfacente, in relazione alle circostanze concrete in cui si svolge l'opera dell'autorità.

Il Governo ritiene che accanto a questi provvedimenti occorra favorire lo sviluppo di tutti gli elementi positivi, operanti nel settore.

Così nel campo della stampa esiste il problema di incrementare e incoraggiare le pubblicazioni destinate ai giovani, che risultino ispirate a criteri di responsabilità e sanità morale; problema che implica anche lo studio di provvidenze e che il Governo si propone di esaminare nei suoi complessi profili.

Il Governo fa anche appello ai genitori e agli educatori per l'opera di vigilanza e persuasione nei confronti dei giovani ed a tutti coloro che nell'esercizio di attività culturali, creative e produttive, hanno il dovere d'ispirarsi ad un chiaro senso di responsabilità.

Ciò deve servire a confortare e rinvigorire l'azione che l'autorità di governo ha fin qui responsabilmente svolto, nei limiti delle sue possibilità, e che si ripromette di continuare ed approfondire.

Rispondo all'interpellanza per delega del signor Presidente del Consiglio dei ministri e per conto anche del signor Ministro dell'interno.

L'interpellanza solleva un problema di carattere generale, riguardante la stampa a contenuto osceno, pornografico od incitante alla violenza e chiede l'adozione di urgenti disposizioni per porre un argine al crescente diffondersi del fenomeno.

Vorrei, al riguardo, sottolineare, in primo luogo, che alcuni episodi delittuosi, come quello citato nell'interpellanza, pur rivestendo indubbia gravità, non appaiono, fortunatamente, molto frequenti e si riscontrano, forse con frequenza maggiore, anche in altri Paesi; inoltre detti episodi, per i quali saranno chieste informazioni alla competente autorità giudiziaria, non sembrano ascrivibili ad un unico fattore, quale potrebbe essere l'influenza nefasta della stampa ma devono più correttamente ricondursi ad una serie di circostanze anche individuali e particolarmente ambientali.

In difetto di elementi probatori a nostra conoscenza possono anche sembrare amplificate certe affermazioni fatte in recenti convegni, relative alla gravità del fenomeno nel nostro Paese, definita addirittura come unica al mondo.

Ciò non toglie che il Governo sia consapevole della gravità del fenomeno e delle incidenze negative che esso può avere sullo sviluppo morale e psichico della gioventù.

Il problema di vigilare e controllare detto fenomeno deve tener conto della impostazione generale della nostra legislazione in materia di stampa; impostazione che accentua la repressione più che l'aspetto preventivo, anche per evitare interferenze contrarie alla Costituzione nella sfera dei diritti relativi alla libertà di manifestazione del pensiero, anche attraverso la stampa.

Peraltro, questa impostazione non ha impedito l'emanazione in materia di numerose ed importanti disposizioni legislative, che offrono agli organi della Pubblica Amministrazione ed all'autorità giudiziaria strumenti adatti a limitare ed a reprimere la diffusione di pubblicazioni oscene, pornografiche e di violenza.

La base di questa legislazione è costituita dall'articolo 21 della Costituzione il quale prevede espressamente la possibilità d'adottare provvedimenti idonei a prevenire o reprimere le pubblicazioni, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume.

In armonia con questo precetto sono state conservate od introdotte nell'ordinamento giuridico statale numerose leggi riguardanti il fenomeno in esame.

Innanzitutto la legge 2 febbraio 1939, numero 374, che prevede la consegna di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni, prima che siano posti in commercio, diffusione o distribuzione, alle prefetture ed alle procure della Repubblica competenti; il decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 561, che prevede la possibilità del sequestro, salvo notizia di esso all'autorità giudiziaria entro 24 ore, relativamente a giornali, stampati, altre pubblicazioni, da ritenere osceni od offensivi della pubblica decenza; la legge 8 febbraio 1948, n. 47, che tutela il sentimento morale dei fanciulli e degli adolescenti, estendendo le ipotesi criminose dell'articolo 528 del codice penale alle pubblicazioni incitanti alla corruzione, al delitto od al suicidio; la legge 12 dicembre 1960, n. 1591, che prevede la possibilità del sequestro (art. 2) di immagini o manifesti contrari al pudore od alla pubblica decenza, considerati questi secondo la particolare sensibilità dei minori degli anni 18 e secondo le esigenze della loro tutela morale; infine la legge 4 marzo 1956, n. 127, che stabilisce la responsabilità del direttore o vice direttore del periodico che abbiano omesso d'esercitare sul contenuto del periodico stesso il controllo necessario ad impedire che, col mezzo della pubblicazione, siano commessi reati.

Tutte queste leggi offrono, nella loro normativa, dettata dalla previsione delle più varie ipotesi, strumenti idonei per una efficace azione, sia preventiva che repressiva, e non sembra che sia opportuno adottare al riguardo, da parte del Governo, ulteriori iniziative legislative, anche perchè non appare ingiustificato il timore che, da una moltiplicazione di leggi vertenti sulla stessa materia, possano derivare confusione ed incertezza del diritto. Si tratta solo di tener presenti e di applicare inflessibilmente dette leggi e ciò postula un'azione costante e vigile di tutte le forze, da quelle amministrative a quelle di polizia, da queste a quelle giudiziarie, preposte alla tutela dei diritti dell'uomo — tra i quali è quello relativo al normale sviluppo fisio-psichico dei giovani — nonchè dei valori etici dell'uomo e della società; valori che difficilmente potrebbero essere salvaguardati con nuove disposizioni di legge, le quali poco o nulla potrebbero aggiungere, in efficacia, a quelle citate, attualmente esistenti.

L'azione dell'autorità diretta ad assicurare l'osservanza di queste disposizioni è abbastanza assidua e non si esclude che possa essere intensificata in relazione al diffondersi del triste fenomeno.

Il Ministero di grazia e giustizia, in base all'esame degli avvisi di reato che periodicamente gli pervengono, è in grado di affermare che l'intervento dell'autorità giudiziaria, nel campo delle pubblicazioni oscene, è puntuale in tutti i casi in cui, su denunzia, si appalesano i presupposti per impedire, mediante il sequestro previsto dall'articolo 2 del regio decreto 31 maggio 1946, n. 561, la diffusione delle pubblicazioni oscene o comunque offensive della pubblica decenza.

In taluni casi la tempestività dell'intervento dell'autorità giudiziaria è stata tale che agli organi di polizia giudiziaria interessati è stato possibile procedere al sequestro delle pubblicazioni incriminate presso lo stampatore, cioè prima ancora che le dette pubblicazioni oscene venissero poste in circolazione per la vendita.

Dal canto suo il Ministero dell'interno ha fatto conoscere quanto di seguito si espone.

« Gli organi di polizia, nell'ambito delle proprie attribuzioni, non mancano di adottare, ai sensi della vigente legislazione in materia, ogni possibile misura intesa a perseguire qualsiasi atto offensivo della pubblica moralità e del buon costume, sotto ogni aspetto, ivi compresa la stampa pornografica.

Vengono a tal fine esercitati, a seguito anche delle disposizioni impartite dal Ministero dell'interno, costanti controlli al fine di perseguire la diffusione di pubblicazioni od immagini offensive del pudore o della pubblica decenza ai sensi delle disposizioni vigenti e, particolarmente, degli articoli 528 e 725 del codice penale, 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, nonchè dalla legge 12 dicembre 1960, n. 1591.

All'anzidetta attività seguono immediati, diretti provvedimenti — quando vi sia as-

soluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria — o denunzie alla stessa autorità nei confronti dei responsabili di quelle pubblicazioni od immagini per le quali, in base alle norme su richiamate, si ravvisano estremi di reato; si provvede, poi, con ogni urgenza, all'esecuzione delle ordinanze di sequestro emesse dall'autorità giudiziaria.

A seguito di tali operazioni di polizia sono state sequestrate, nel corso del 1968, n. 528 pubblicazioni, manifesti o altre immagini (377 periodici e 151 manifesti, locandine, fotografie, volumi, ecc.). Inoltre, nei primi nove mesi del 1968, sono state denunziate 1.798 persone ».

Ovviamente non si può pretendere che l'intervento dell'autorità valga in via assoluta ad eliminare completamente gli effetti del fenomeno.

Bisogna al riguardo considerare il numero invero notevole degli stampati in circolazione, i numerosi e gravi compiti incombenti sulle autorità stesse ed infine lo scrupolo che deve doverosamente accompagnare l'attività di vigilanza e controllo sulla stampa, per evitare qualunque violazione delle garanzie e diritti previsti dalla Costituzione.

Per colmare questa lacuna inevitabile e peraltro di modeste dimensioni, il Governo ritiene che occorra porre l'accento sul potenziamento dei fattori positivi.

Tra detti fattori il Governo considera innanzitutto l'impegno assiduo e fervido da parte di genitori ed educatori nell'opera di vigilanza e persuasione della gioventù; in secondo luogo anche il senso di responsabilità di tutti coloro che svolgono attività creative, produttive o di diffusione delle opere.

Vi è poi il problema di incentivare ed incoraggiare, anche mediante adeguate provvidenze, le pubblicazioni ispirate a sani criteri di moralità e responsabilità, specie quelle che più direttamente si rivolgono alla gioventù.

Su questi profili del problema posso assicurare che il Governo sta portando tutta la sua attenzione e il suo migliore impegno così come è fermamente intenzionato a proseguire e a rendere, nei limiti del possibile, ancora più incisiva l'opera di prevenzione e repressione, nel quadro delle leggi vigenti.

Questo perchè il Governo considera alto e nobile impegno quello di assicurare, con tutti i mezzi consentiti, la migliore difesa dell'integrità morale e psichica della gioventù, quale premessa insostituibile dello stesso progresso morale e civile della Nazione.

Ritengo che la discussione svoltasi su questo tema sia stata di grande utilità al fine di acuire la consapevolezza dei valori insiti nella materia e di confortare e spronare la azione che l'autorità ha svolto e conta di svolgere ancora in modo sempre più efficace.

In questo spirito sono in grado di annunciare, a nome del signor Ministro della giustizia, che gli atti parlamentari dell'odierna discussione saranno inviati a tutte le procure generali della Repubblica, a testimonianza di una determinazione del Governo di seguire e controllare il fenomeno con immancabile e decisa continuità.

P R E S I D E N T E . Il senatore Brusasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B R U S A S C A . Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua diligente risposta, ma devo dichiarare che non sono soddisfatto del contenuto della stessa, perchè egli si è limitato ad esporre, con molta precisione, lo stato attuale della legislazione e il modo con il quale le leggi vigenti vengono applicate.

Onorevole Sottosegretario, do atto molto volentieri dell'impegno con cui la pubblica sicurezza, che si occupa particolarmente di questa materia, svolge il suo delicato e difficile compito: osservo, però, che esso è insufficiente, non per colpa della pubblica sicurezza, bensì per le leggi in vigore.

Potrei sintetizzare il mio pensiero sui fatti in discussione con questa frase: la Repubblica italiana è caratterizzata dalla libera diffusione delle malattie veneree.

Tra tutti i Paesi civili, l'unico nel quale può verificarsi un fatto simile è l'Italia.

Esamino per primo l'aspetto sanitario dei problemi dell'interrogazione, precisando però che essi hanno altri due gravi aspetti:

quello giuridico e quello morale, che di gran lunga è il più importante.

Sotto l'aspetto sanitario a causa dei deprecati articoli 5 e 7 della legge del 1958, la pubblica sicurezza si trova nell'impossibilità di impedire la diffusione del contagio portato dalle prostitute non potendo svolgere altra azione, preventiva o repressiva, che i fermi nei casi di adescamento molesto e di oltraggio al pudore.

La diffusione della lue è aggravata dalla circostanza che le denunce cui sono tenuti i medici privati non servono praticamente a nulla perchè, non venendo indicato il nome del medico, è difficilissimo perseguire l'ammalato: quando, tuttavia, esso è rintracciato ed è invitato a presentarsi le irrisorie sanzioni per la mancata presentazione sono tali che l'evasione a questo obbligo è diventata generale.

È avvenuto, infatti, durante l'applicazione della legge del 1958 che a Torino, per fare un esempio, da 125 soggetti, su 225 denunciati, presentatisi nel 1962, diminuiti a 106, su 510 nel 1963, ridotti a 12, contro 812, nel 1964, si è scesi allo zero di presentazioni nel 1965, perchè i denunciati avevano scoperto che la legge non commina alcuna sanzione per chi non obbedisce all'invito.

I giornali si sono fatti interpreti dello sdegno e delle allarmate preoccupazioni della pubblica opinione per il dilagamento della prostituzione: delle molte campagne di stampa in proposito cito le due di maggiore importanza: quelle del « Corriere della Sera » dello scorso gennaio e della « Stampa » di Torino dell'ottobre 1968, che hanno messo in grande evidenza la situazione di queste due città ove l'aumento della prostituzione è salito: a Torino da 3.000 a 8.000 persone, a Milano in proporzioni assai più alte.

Correlativamente è aumentata l'infezione luetica per la libera circolazione che ho segnalato.

Non punite se non si presentano ai controlli sanitari, indisturbate se non si abbandonano ad atti molesti o a fatti osceni, le prostitute hanno invaso con prepotenza città e campagne tanto che, signor Sottosegretario, le donne per bene, ad una certa ora, non possono uscire di casa, se sole, perchè possono essere confuse con le passeggiatrici, che sostano davanti al loro stesso portone, come avviene a Milano nel quartiere dove abita la mia famiglia.

È pienamente giustificata, quindi, l'indignazione con la quale l'opinione pubblica si chiede come mai sussista nel nostro Paese tale condizione, per cui, per rispettare la libertà delle prostitute, rovina di tante famiglie e veicolo di contagio, si limita, di fatto, la libertà delle persone oneste che non possono più circolare secondo il più legittimo dei loro diritti. Questo è il profondo senso politico della mia protesta, sulla quale richiamo la responsabilità del Governo perchè denuncio la minorazione di libertà di una quantità di cittadini, il cui numero è infinitamente superiore (se vogliamo farne anche solo una questione quantitativa) a quello delle persone che, in base alla legge del 1958, possono fruire della libertà di pubblico meretricio a danno della assai più legittima libertà altrui.

Lei, signor Sottosegretario, ha detto che allo stato attuale della legislazione non si può fare di più; sono d'accordo: ma io ho chiesto nella mia interrogazione e mi aspettavo che il Governo proponesse nuovi provvedimenti.

Mi aspettavo che in sede di programma governativo il Governo, presentandosi al Parlamento, dicesse cosa avrebbe fatto per reprimere con più idonee misure, a più concreti fini di pulizia nazionale, gli sconci attuali.

Il Governo, invece, ha semplicemente richiamato le leggi vigenti, alle quali è dovuta l'attuale vergogna.

Il professor Ducrey di Milano, eminente studioso di questa materia, e il professor Franchi, ispettore dermosifilopatico di Torino, ammoniscono che se non si modificano le norme vigenti, pur senza privare della libertà legale le prostitute — nessuno vuole arrivare all'ingenuità di chiedere l'abolizione della insopprimibile prostituzione e neanche di abolire la legge del 1958 —, la situazione si aggraverà sempre più.

Si tratta, dunque, di eliminare gli inconvenienti che sono derivati da una legisla-

zione gravemente carente nei riguardi della difesa della salute pubblica e, di conseguenza, perniciosa anche ai connessi fini giuridici e morali.

L'attuale Presidente del Consiglio quando era Ministro dell'interno predispose degli studi per modificare la legge del 1958. Di modifiche il Governo parlò subito dopo la approvazione della legge del 1958, prevedendo che gli articoli 5 e 7 della stessa avrebbero avuto delle applicazioni dannosissime per la salute pubblica.

Il Governo tentò poi di correre ai ripari con il regolamento alla legge: ma questo non poteva come non potè modificare la legge, cosicchè occorre assolutamente una nuova legge per rimediare ai gravi errori di quella del 1958.

È proprio questo che chiedo in questa sede, chiedo cioè che il Governo, constatato quello che tutte le questure e tutti i medici provinciali possono dimostrare, preso atto delle segnalazioni e delle proteste dell'opinione pubblica, della stampa e delle persone più esperte, presenti con urgenza un disegno di legge al Parlamento veramente idoneo e consono ai fini costituzionali, che salvaguardano la morale, la salute e la libertà dei cittadini.

Durante la discussione della legge che porta il suo nome, la senatrice Merlin mi raccontava che riceveva in Senato, ogni giorno, parecchie delle ospiti delle case chiuse, che venivano a ringraziarla per la sua opera in difesa della loro dignità umana portandole fiori e altri segni di gratitudine, che la commuovevano profondamente.

Quelle persone erano della stessa esperienza di mestiere del gruppo che si è rivolto nei mesi scorsi alle autorità di Pubblica sicurezza per lamentare anch'esse gli eccessi attuali. Ne ha dato notizia il comandante della squadra mobile della questura di Milano, la quale sotto la direzione del questore Parlato compie un'ardua lotta contro il vizio, che dilaga nella metropoli lombarda.

Quel gruppo denunciò, tra l'altro, la libertà di contagio da parte di persone che non si sottopongono per nulla al controllo sanitario, mentre le più esperte, sapendo che la salute è un coefficiente indispensabile per l'esercizio del mestiere, curano la propria salute ed evitano gli abusi che possono contrastarlo.

Siamo così al punto che a preoccuparsi della salute pubblica sono le stesse prostitute.

Lo scopo della mia replica, signor Sottosegretario, è, in sostanza, quello di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di non accontentarsi delle leggi vigenti e di non limitarsi ad apprezzare quello che possono fare oggi gli organi della pubblica sicurezza, ai quali esprimo il mio vivo apprezzamento, perchè ne conosco l'impegno, conosco, particolarmente, l'azione molto meritoria della polizia femminile, la cui istituzione è stata socialmente molto preziosa.

Disarmata dalla legge, fronteggiata dalla arroganza e dall'esibizionismo delle prostitute e dei loro protettori, la pubblica sicurezza, spesso incompresa nei suoi compiti, si trova nella impossibilità di difendere, come necessita, la salute e la libertà del nostro popolo dal vizio che avanza sempre più subdolo e sempre più rovinoso.

Sappia, onorevole Sottosegretario, che a Milano si è creata una borsa dei protettori per le ragazze cosiddette di vita: le giovani di venti anni sono quotate circa 4 milioni l'una. Le adolescenti hanno quotazioni dai 15 ai 20-25 milioni. Questa borsa è segreta, ma ne è nota l'esistenza senza, tuttavia, che possa essere stroncata.

Mi chiedo, dinanzi a questi fatti, se dobbiamo continuare a rimanere inerti, a permettere che tanta gioventù inesperta sia ingannata dai facili guadagni, dalle molto spesso tragiche illusioni dalle quali è travolta.

La prostituzione è aumentata dopo l'abolizione delle case chiuse perchè, specialmente nei grandi centri industriali, molte lavoratrici, impiegate, operaie pendolari, terminato il lavoro, prestano qualche ora al vizio, prima di tornare a casa.

In questo allargamento della piaga della prostituzione le maggiori vittime, come ha rilevato il giudice Daniele del tribunale di Milano, sono sempre, come nelle altre piaghe sociali, i poveri.

Il presidente del tribunale di Milano Bianchi d'Espinosa, interpellato a sua volta su questo grave fenomeno, ha risposto: « Non possiamo evidentemente chiedere la abolizione della prostituzione e l'abolizione della legge Merlin, ma non si può neppure consentire che i marciapiedi del centro cittadino si tramutino a sera in luoghi di ritrovo per donne di malaffare. Su questa linea dovrà muoversi essenzialmente lo studio delle riforme ».

Con queste parole di un alto magistrato chiudo, signor Sottosegretario, questo mio intervento, confidando nella sua sensibilità, ringraziandola della comprensione che ha dimostrato ascoltandomi ed invitandola a rendersi interprete presso il Governo della indifferibile necessità di prendere provvedimenti più idonei per la difesa della morale e della salute del popolo italiano.

P R E S I D E N T E . Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E R R I N O . Desidero innanzitutto rivolgere un sentito ringraziamento alla Presidenza del Senato perchè è la prima volta che con una sensibilità veramente eccezionale, a soli quattro giorni di distanza dalla presentazione della interpellanza (è stata presentata esattamente giovedì scorso), ha messo all'ordine del giorno questo argomento, senza che peraltro ne sia stata richiesta l'urgenza. Ciò significa che abbiamo toccato la sensibilità della Presidenza e del Governo per quanto ci ha assicurato l'onorevole Sottosegretario e cioè che il Ministro di grazia e giustizia terrà in particolare evidenza la discussione che si è svolta in quest'Aula. Devo dire subito che gli interpellanti, non ritenendosi soddisfatti, intendono proseguire l'azione sia in Commissione che in Aula, volendo con ciò sensibilizzare ancor più l'opinione pubblica e il Governo per l'azione da svolgere.

Il problema sollevato da questa interpellanza è indubbiamente assai grave e tocca direttamente non solo i legislatori e il Governo, ma soprattutto la coscienza dei cittadini e in particolare di coloro che, genitori ed educatori, hanno responsabilità e doveri delicatissimi verso le giovani generazioni.

Il commento incisivo della stampa, che ha fatto largamente eco in questi pochi giorni alle preoccupazioni degli interpellanti, è la sintesi di una triste situazione che si è venuta creando, o quanto meno si è venuta accentuando in questi ultimi anni, favorita dallo scadimento dell'autorità e del prestigio dello Stato, che non riesce a mettere una remora a certe manifestazioni che si risolvono in un pauroso deterioramento della morale e del costume.

È noto che certa stampa e certi rotocalchi, che proprio alla scabrosa materia trattata e alle abbondanti foto, che toccano gli aspetti più intimi e abnormi dei rapporti sessuali, devono la loro sempre più notevole diffusione, esercitano la loro attività senza scrupoli, reclamizzata anche dall'esposizione nei posti d'onore, badate, delle edicole dei giornali.

Sappiamo che c'è una recrudescenza della delinquenza minorile in Italia; come non metterla in relazione al disfacimento del costume? Come non metterla in relazione alla diffusione di film sovvenzionati e autorizzati dallo Stato, tutti ormai con l'etichetta convenzionale reclamistica di « vietato ai minori », perchè questo è un motivo di attrazione? Credo che non si producano più film che non si fregino di questa indicazione e che non mettano a nudo financo quanto dovrebbe essere da ognuno custodito, che stanno trasformando il nostro Paese in una permanente esposizione in vetrina del nudo femminile. Credo che non ci sia più bisogno di andare ad Amburgo o ad Amsterdam per visitare quelle strade dove c'è l'esposizione in vetrina delle donne ignude, adamitiche nel senso più stretto. Il parossismo erotico induce giovanissimi, adolescenti e talvolta anziani infrolliti a commettere atti abominevoli su creature che giocano con la bambola e che sono ancora ben lontane dall'età di amare; episodi come quello recente di Brindisi — bambina di sei anni da un lato, ragazzi di 13-14 anni dall'altro, i quali si dice che qualche giorno prima erano stati a ve-

dere al cinema un film che sta avendo enorme successo di cassetta, film nel quale tutto è messo a nudo — riempiono la cronaca illustrata dei giornali ogni giorno e fanno fremere di indignazione.

È possibile che si debba continuare così? Che questa nostra civiltà debba assumere a sua vergogna questa caratteristica? Ricordiamo che le civiltà fanno leva sul costume e che quando questo naufraga nello stagno fetido della putrefazione è la civiltà che crolla. Allora torna il verso di Sallustio: « vivono come le bestie che la natura fece prone ed obbedienti soltanto al ventre ». Ricordiamo che la stessa civiltà romana cadde il giorno in cui fu ampiamente contaminata dalla dissoluzione del mondo greco: *Graecia capta ferum victorem cepit.*

Per questo, per i nostri figli e le generazioni che si affacciano alla vita, chiediamo un freno nei modi che il Governo riterrà opportuni. Le leggi ci sono: « le leggi son ma chi pon mano ad elle? » Noi riconosciamo lo sforzo che fa il Governo, ma dobbiamo rilevare che è insufficiente e che malgrado gli sforzi, malgrado le casistiche che il Sottosegretario diligentemente ci ha esposto, il fenomeno dilaga ogni giorno e dilaga nei suoi vari aspetti, uno dei più delicati dei quali è quello che è stato esposto dal senatore Brusasca: la prostituzione.

Anche gli amori incestuosi vengono ovviamente reclamizzati.

Per questo — ripetiamo — chiediamo un freno al dilagare della propaganda pornografica ed incitante alla violenza che sconvolgendo — come abbiamo detto nell'interpellanza — la psiche spinge a gravissimi crimini.

Purtroppo la situazione italiana — lo ha affermato il recente congresso sulla libertà di stampa tenutosi a Milano nel 1968 — è unica al mondo. Non mi soffermerò su questi dati che comunque sono veramente impressionanti. Si tratta di un primato tanto più triste perchè siamo un popolo di cattolici e quindi nel nostro Paese queste cose non dovrebbero verificarsi o dovrebbero avvenire in numero e in tono minore rispetto ad altri Paesi che non hanno questo privilegio della cattolicità quasi totale.

In conclusione, gli interpellanti si rendono interpreti della preoccupazione degli insegnanti, dei genitori, degli educatori e di quanti concepiscono lo Stato come custode della pubblica morale e del costume, affinchè i minori non siano turbati nell'armonico ed equilibrato sviluppo della loro psiche con pregiudizio del loro avvenire. Potremmo ricordare il monito severo del Divino Maestro: « Lasciate che questi piccoli vengano a me e per il male che farete a queste creature meglio che non foste nati ».

È all'insegna di questo ricordo che noi, onorevole rappresentante del Governo, dobbiamo operare. La preoccupazione di proteggere la gioventù, che si affaccia alla vita, dalle contaminazioni della corruzione e della dissolutezza del costume è tutto ciò che noi chiediamo. Il Governo ha risposto con ampiezza di dati e ha detto che tiene ben presente questo fenomeno, che esistono gli strumenti idonei, che le leggi esistenti — se applicate con rigore — possono bastare, che non c'è bisogno di nuove leggi, che il Governo è aperto e sensibile: tutte queste cose lei, onorevole Sottosegretario, che è così insigne giurista, ci ha detto e noi non possiamo non prenderne atto, perchè questa è una realtà. Però è una realtà che non si concilia con quella che noi viviamo ogni giorno nel nostro ambiente che richiede un intervento più ampio, più sano, più risolutivo.

Per questo io, a nome degli altri colleghi interpellanti, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo che è ispirata ad una dichiarazione di buone intenzioni, ma a nient'altro. Noi vogliamo qualche cosa di più. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza è esaurito.

Presentazione di disegno di legge

N A T A L I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* A nome del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Proroga della durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (510).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo della presentazione del predetto disegno di legge.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20).

È iscritto a parlare il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

ZANNINI. Nel corso del 1968 la espansione del movimento turistico internazionale ha subìto un certo rallentamento, nel suo complesso. Se l'Austria, la Spagna e gli Stati Uniti hanno potuto registrare un aumento ed il Regno Unito e la Svizzera sono rimasti stazionari, la Germania, l'Italia, il Giappone, il Portogallo e la Jugoslavia hanno registrato, invece, una espansione minore.

Questa è la conclusione che si trae leggendo il rapporto annuale 1968 del comitato del turismo dell'OCDE. Dal quale rapporto si può anche vedere che la minore espansione cui sopra ho accennato va attribuita al ristagno del turismo intraeuropeo che rappresenta circa i due terzi del turismo internazionale nei Paesi membri dell'OCDE, il cui volume d'affari si può calcolare intorno a 290 milioni di giornate di presenza con introiti turistici corrispondenti in divisa a circa 5,5 milioni di dollari.

Le cause del suddetto ristagno sono note: rallentamento dell'espansione economica e del consumo privato nei principali Paesi fornitori di turisti come la Germania, la Francia e il Regno Unito ed in parte le misure restrittive della Gran Bretagna, la svalutazione della sterlina e della peseta, le agitazioni sociali in Francia. Logicamente non vanno trascurate le ombre venutesi a creare nel cielo politico dei rapporti internazionali.

Da ciò balza evidente una prima necessità: quella, cioè, che la politica turistica del nostro Paese non può astrarre da una politica internazionale di pace, di ampia e leale collaborazione in tutti i settori in particolare con i Paesi per i quali libertà e giustizia sono termini inscindibili, i soli princìpi che, attuati, possono garantire, come hanno garantito fino ad oggi, progresso e sviluppo economico.

Per quanto riguarda l'Italia, dobbiamo constatare con soddisfazione che anche nel 1968 ha mantenuto le posizioni di avanguardia nel mercato turistico internazionale, nonostante le difficoltà sopraindicate, nella generale minore espansione di un'attività economica tanto importante sotto molti aspetti quale è quella turistica.

L'attivo del nostro bilancio turistico è stato il più alto nell'ambito europeo con 867 miliardi di lire. E pure con soddisfazione constatiamo che nel 1968 la corrente italiana ha fatto registrare uno degli incrementi più elevati, pari al 25 per cento per gli arrivi ed al 28 per cento per le presenze. Segno evidente di un generale miglioramento del tenore di vita della nostra popolazione.

Tuttavia verremmo meno al nostro dovere se non mettessimo l'accento e non richiamassimo l'attenzione del Governo e del Ministro competente su qualche scricchiolio

che l'anno scorso si è percettibilmente sentito nel nostro turismo. Ne ha parlato anche il collega Minnocci nella sua esauriente relazione in Commissione e nella stessa sede anch'io ho toccato, sia pure brevemente, alcune difficoltà che il nostro turismo deve affrontare per mantenere l'attuale livello. E pur mantenendo l'attuale espansione non è detto che ci si debba dichiarare soddisfatti.

Per il nostro turismo ci sono ancora ampie, amplissime possibilità di sviluppo, purchè si prendano, subito, con slancio e con mezzi adeguati, alcune iniziative.

Si hanno parecchie sintomatiche prove che l'Italia all'estero sta passando di moda, come si suol dire. E ciò, a mio parere, perchè non si è sviluppata una intensa, intelligente propaganda con tutti i mezzi che la tecnica moderna offre, con una razionale organizzazione di uffici ed un impiego di personale preparato, quali richiedono la nostra capacità ricettiva, il potenziale turistico enorme, direi infinito, che ha il nostro Paese.

Industria è stato definito il turismo, ed industria-chiave è stato dichiarato in molte occasioni per il nostro Paese. Se così è, è logico che esso debba adottare i sistemi di lancio, di ricerca di mercati, di pubblicizzazione che da tempo l'industria ha adottato. Credo che sia finito il tempo della famosa, per non dire peggio, frase: tanto in Italia i turisti vengono ugualmente.

È tempo, invece, di controbattere e vincere la massiccia azione che altri Paesi, specialmente mediterranei, in particolare la Spagna, stanno svolgendo in campo internazionale per accaparrarsi un sempre maggior numero di turisti.

Documentari, cartelloni, settimane di esposizioni, conferenze-stampa, manifestazioni culturali, artistiche, sportive, folcloristiche, mostre-mercato di prodotti dell'artigianato, degustazioni di cibi e vini: in una parola da ottobre a marzo (i mesi più utili per la propaganda del mondo anglosassone) il nome dell'Italia dovrebbe figurare e farsi sentire nei cinema, nei circoli, nei negozi, in ogni ambiente non solo delle principali città, ma anche delle medie e piccole, dei paesi dai quali provengono tradizionalmente i turisti e di quei Paesi che si intendono e si devono conquistare.

La nostra presenza deve inoltre farsi sentire anche al più presto, in campo internazionale, nel settore delle agenzie di viaggio e delle compagnie di trasporto, quelle aeree in special modo, e sul terreno dei rapporti finanziari e commerciali fra quelle e queste. Come noto, enorme è stato lo sviluppo che hanno avuto in questi anni le agenzie di viaggio e le compagnie di trasporti, per la ragione che i turisti stranieri ricorrono ad esse in gran numero allorchè programmano i periodi di vacanza.

Ho l'impressione — vorrei sbagliarmi — che in quei campi l'Italia sia quasi sommersa dagli altri Paesi. Mi permetto, quindi, di suggerire all'onorevole Ministro del turismo di affrontare il problema e di porre in opera i provvedimenti o gli incentivi che si rivelassero idonei al fine di inserire in quel mondo operatori o gruppi di italiani. Ne deriverebbero grandi vantaggi per il nostro turismo.

All'interno il compito del Ministro competente è davvero tanto vasto. Non c'è ramo dell'Amministrazione dello Stato che non sia interessato al turismo o che non interessi direttamente il turismo; dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero dell'interno, dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile al Ministero della difesa, aeronautica specialmente (mi piace a questo punto sottolineare la collaborazione ampia ed intelligente che con spirito di sacrificio degno di elogio l'Aeronautica militare offre da anni negli aeroporti aperti anche al traffico civile per lo sviluppo del nostro turismo), dal Ministero della pubblica istruzione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Sono certo che il Ministro conosce bene questo compito e sono convinto che lo sta assolvendo a dovere. Mi consenta, tuttavia, di richiamare la sua attenzione su alcuni punti che mi sembrano di grande importanza ai fini dell'incremento del turismo in Italia.

Occorre spendere e far spendere maggiormente, in azione ed in denaro, per la valorizzazione del nostro patrimonio artistico,

storico e folcloristico. Quante opere, quanti monumenti, quante cose sono ancora da portare alla luce, nel nostro Paese, e quante cose stanno andando, purtroppo, in rovina, irrimediabilmente! Che dire poi del nostro folclore? Quasi è scomparso, disgraziatamente. Eppure una adeguata valorizzazione di tutto ciò non solo costituirebbe un grande incentivo all'incremento del turismo nostro, ma darebbe a tale attività un alto significato, giacchè il turismo non va inteso come dispersione e perdita di tempo, ma come ottimo strumento di sviluppo della personalità, di crescita della cultura.

Altro problema da considerare attentamente e risolvere nel più breve tempo possibile è quello degli impianti sportivi e degli approdi per imbarcazioni da diporto.

Più volte ed in varie occasioni, qui e fuori di qui, è stata denunciata la deficienza e l'insufficienza degli impianti sportivi nel nostro Paese. L'argomento meriterebbe un'ampia trattazione sotto tutti gli aspetti, educativo ed igienico in particolare. Ma io mi limiterò ad affermare che il turista, specialmente straniero, sente la mancanza di detti impianti, lo dice e lo scrive, con conseguenze molto negative.

È a tutti noto, inoltre, che la nautica ha fatto registrare in Italia, in questi ultimi anni, un incremento molto sensibile. Da una barca ogni 1.000 abitanti si è passati ad una imbarcazione ogni 350 abitanti. Altri Paesi, è vero, come gli Stati Uniti e la Francia, sono molto più avanti di noi, ma dobbiamo riconoscere che questa industria sta diventando consistente anche in Italia. Basti ricordare che nel 1968 sono state costruite nei nostri cantieri circa 20.200 imbarcazioni, tra grandi e piccole, con un incremento, rispetto al 1967, del 16 per cento.

Di fronte a tale espansione si deve registrare, purtroppo, la mancanza di un sufficiente numero di approdi. Stando a quanto riferito da un quotidiano proprio l'altro giorno, « in Italia, in pratica, tra porticcioli funzionanti ed approdi in corso di approntamento esistono solo 210 luoghi ove si può prendere terra, spesso, per di più, in maniera fortunosa ». A nessuno sfugge che la cifra è davvero piccola, in considerazione e della lunghezza delle nostre coste e dello sviluppo della nostra nautica e di ciò che hanno realizzato in tal campo altri Paesi, Spagna e Francia in particolare. Sono certo che non occorrono altre parole per convincere il Governo e l'onorevole Ministro ad agire di conseguenza.

La difesa delle spiagge è l'ultimo argomento del mio breve intervento. So bene che ce ne sono altri e importantissimi, come il rifornimento idrico nelle località turistiche, il mare pulito, e le attrezzature igieniche. Sono problemi che non sfuggono certo all'impegno del Governo e dell'onorevole Ministro.

Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molte spiagge, in Italia, sono diventate grossi patrimoni, fonti di lavoro, di reddito, di introito di valuta estera. Su di esse e vicino ad esse sono stati costruiti impianti alberghieri e sono state poste attrezzature turistiche di enorme valore, sia ad iniziativa privata sia ad opera o col concorso dello Stato.

Questi patrimoni altamente produttivi debbono essere difesi in tempo dalle mareggiate e dalle erosioni marine. Non si può più aspettare che i marosi o le correnti facciano crollare qualche abitato, per correre ai ripari. È necessario, invece, predisporre in tempo opportune opere di difesa delle spiagge stesse, nei punti prima di tutto, più minacciati, che sono ben noti.

Quando si parla di difesa del suolo deve intendersi difesa anche delle spiagge turistiche, come del resto è già avvenuto, sia pure in maniera limitata, nella passata legislatura allorchè si discusse e si approvò la legge di iniziativa del senatore Medici.

D'ora in avanti dovrà avvenire in modo più congruo, in modo, cioè, corrispondente alla realtà della situazione. Di portata incalcolabile sarebbero i danni materiali e le ripercussioni negative agli effetti dello sviluppo del nostro turismo se oggi, dico oggi, non si affronta e non si risolve questo importante problema.

Dall'immediato dopoguerra ad oggi il nostro turismo ha avuto lo sviluppo a tutti

noto; ora è necessario riprendere slancio per raggiungere altre mete, nell'interesse dell'intera popolazione.

A lei, onorevole Ministro, l'augurio più fervido che possa, con la sua ben nota competenza e passione, portare più avanti questa attività, espressione e causa di benessere, manifestazione di libertà di popoli e di individui, strumento di pace. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Perrino. Ne ha facoltà.

P E R R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, anche nel 1968 il turismo, industria di pace per eccellenza, ha subìto gli inevitabili contraccolpi dell'inquietudine e della insicurezza che hanno caratterizzato e permeato la vita di quasi tutti i popoli del mondo.

L'accentuarsi della lotta politica e sindacale, i moti studenteschi che si sono succeduti con allarmante intensità, la recrudescenza del banditismo e della delinquenza hanno contribuito nel nostro Paese ad approfondire l'incidenza dei riflessi della situazione internazionale sul nostro turismo.

Si aggiungano le difficoltà economiche che si sono manifestate in molti Paesi, che hanno portato, tra l'altro, alle restrizioni valutarie che la Gran Bretagna ufficialmente ha imposto per il turismo all'estero e all'invito alla parsimonia turistica rivolto dalla Germania federale ai suoi cittadini, cui questi ultimi hanno disciplinatamente risposto.

Altro elemento da tenere presente è la politica del turismo di casa inaugurata dal Governo degli Stati Uniti d'America, per frenare l'emorragia di valuta pregiata verso l'estero. Tra parentesi, ricorderò che l'anno scorso era stato addirittura attribuita ai governanti americani l'intenzione di istituire una tassa di uscita da applicarsi ai turisti verso l'estero, preventivandosi in ben 1.250 miliardi di lire il disavanzo della bilancia turistica a fine d'anno.

A completare gli elementi negativi, va considerato infine l'aumento del prezzo della benzina verificatosi in Francia, Germania, Belgio e Olanda che ha creato nuove difficoltà allo sviluppo del turismo che, in tutta l'Europa, è prevalentemente motorizzato.

Non ho ancora i dati analitici definitivi sul movimento turistico del nostro Paese nel 1968. Lo stesso relatore ha i dati fino a tutto l'ottobre 1968. Ma, da quelli via via pubblicati dalla stampa e indicati dall'onorevole Ministro, ritengo di poter sottolineare che, nel complesso, questo movimento ha subìto una flessione e ne sono conferma, peraltro, le tante notizie di stampa che esprimono la delusione e le preoccupazioni dell'industria turistica, non soltanto di quella operante nelle zone meno avviate, bensì anche in talune tra le più tradizionali, Roma, ad esempio.

Non ritengo però che la flessione registrata in Italia sia da addebitarsi tutta ed esclusivamente alla situazione politica interna e a quella internazionale che anzi, per certi aspetti, questa è apparsa a noi propizia perchè almeno la metà dei Paesi nostri diretti concorrenti, dalla Grecia al Medio Oriente, si sono trovati in una situazione politico-militare nettamente pregiudizievole per il turismo, bensì anche al perdurare di una certa mentalità inadeguata ed inattuale che ancora si ostina ad interpretare il fenomeno turistico come un puro e semplice problema di sfruttamento totale con il minimo impiego di mezzi e di sacrifici.

Il Governo nazionale ha provvidamente fatto molto in questi ultimi anni, soprattutto dopo « la grande paura del 1963 », per potenziare, rilanciare e riaffermare la validità del turismo in Italia sul piano internazionale; ma è pur vero che l'attuale stanziamento riservato al turismo nel bilancio dello Stato nel 1969 costituisce ancora una parte troppa esigua della spesa complessiva, il che denota appunto il sussistere di una errata considerazione della parte che lo Stato deve avere nello sviluppo del turismo.

Rilevava un noto settimanale qualche tempo fa che finora lo Stato ha ricavato dal turismo somme 75 volte superiori a quelle investite. Di fronte ai 187 miliardi spesi fino ad oggi per servizi e opere ricettive, ci sono 2410 miliardi spesi dagli imprenditori privati del settore. È una sproporzione enor-

me — si concludeva — e soprattutto pericolosa.

Nel mio intervento sul bilancio del turismo nel dicembre 1966, tenni a porre l'accento in modo particolare sul fatto che, per troppi Paesi, oggi il turismo è diventato un mezzo per accelerare il processo di industrializzazione, un mezzo per risanare la finanza interna dissestata per il contrario volgere di eventi storici, un mezzo per accelerare o addirittura determinare l'evoluzione sociale ed economica, un mezzo infine per arginare il dissanguamento dovuto alla ingente quantità di valuta uscita verso l'estero a causa proprio del turismo.

Ciò ha reso particolarmente aspra la lotta, soprattutto fra i Paesi di vecchia e quelli di nuova tradizione turistica, una lotta che non ammette errori, che viene condotta attraverso i più aggiornati sistemi di analisi della pubblica opinione da una parte, di propaganda addirittura impostata su criteri scientifici dall'altra, di investimento finanziario pubblico e privato, infine, i cui pesanti effetti possono determinare la crisi di un mercato turistico e la fortuna di un altro. Non basta più quindi considerare settorialmente, quello che si fa in casa proprio, nei confini cioè del proprio Paese, bensì occorre soprattutto tener presente quello che si fa in casa altrui e agire con passi più celeri per prevenire e provvedere con cronometrica tempestività, chiamando a raccolta gli incentivi migliori, seminando senza lesina per raccogliere a piene mani. Oggi riconfermo in pieno il mio pensiero ed ancora una volta sottolineo che l'asprezza della concorrenza straniera richiede un impegno finanziario dello Stato specificatamente a favore del turismo, ben maggiore di quello previsto nel bilancio del 1969. Se è vero che l'Italia è ancora al secondo posto nella classifica dei Paesi le cui entrate turistiche sono le più elevate, è anche vero che la Spagna, questa Spagna che ha introdotto addirittura nelle scuole elementari una nuova materia di studio — il turismo — tallona sempre più da vicino. E pensare, signor Ministro, che appena venti anni fa a stento la Spagna registrava una presenza di 23 mila turisti, mentre nel 1967 ha già superato i 19 milioni. E non dimentico i Paesi dell'Est europeo, in cui i rispettivi Stati puntano sul turismo con un impegno totale e sistematico, con inusitata larghezza di interventi e con la chiara determinazione di fare di questa attività la loro più importante industria. Così il Marocco e la Tunisia, dove si stanno attuando piani a lungo termine che instaurano una concorrenza temibile, perchè condotta con generosità straordinaria di mezzi pubblici e con chiarezza di obiettivi; per non dire poi del Kenia e della Thailandia, anch'essi entrati, insieme al Giappone, nell'agone turistico internazionale grazie a vantaggiosissime condizioni di trattamento a favore dei turisti.

Ancora nel 1965 sostenevo che per far fronte alle nuove esigenze del turismo occorreva il più rigoroso univoco impegno affinchè fossero evitati: *a*) contrasti e concorrenza fra iniziative pubbliche e private; *b*) dispersione di mezzi per il raggiungimento dello stesso fine; *c*) visione frazionata e casalinga del problema generale con prevalenza di interessi campanilistici e con conseguente rallentamento dell'attenzione della cosiddetta tensione percettiva rispetto all'azione della concorrenza estera. Una chiara determinazione delle responsabilità in ogni settore di intervento e così dei compiti; uno snellimento e un decentramento delle procedure, un razionale investimento produttivo che parta dall'individuazione degli autentici valori turistici e proceda secondo una scala degli stessi devono essere alla base dell'azione del Governo e il metro sul quale deve procedere l'azione degli enti locali competenti per settore e quella dei privati investitori. Per tutto questo io chiedevo un impegno finanziario adeguato da parte del Governo nel bilancio del Ministero del turismo. Oggi invece si parla di appena 200 milioni per la propaganda all'estero, mentre la stampa — non già quella di opposizione — rileva un certo rilassamento, l'impressione di una politica incerta ed esitante e non bene armonizzata in tutta la politica del turismo, sfasatura e leggerezze, che inducono a meditare, mentre vi è addirittura chi scrive: « Oggi si cominciano a pagare i numerosi errori di improvvisazione ».

Do atto all'onorevole Ministro del turismo ed ai suoi predecessori dell'impegno e dello sforzo fin qui posti nel loro — riconosciamolo — difficile compito; ma non posso non rilevare come l'impegno generale dello Stato appaia inadeguato alle necessità della politica turistica, di quella politica che non può prescindere dal considerare il massiccio assalto, qua e là punteggiato da sleali campagne di stampa, che dal Mar Nero al Golfo di Biscaglia, dalla Romania al Marocco, ed oggi ai Paesi oltreatlantico, viene condotto per battere il primato turistico italiano. Malgrado gli imponenti sforzi fatti dal Governo, è diffusa impressione che ancora si creda troppo al potere taumaturgico di quel « mal d'Italia » che conduceva 50 anni o 100 anni or sono gli zingari di lusso nel Paese « ove fiorisce il cedro »; al potere magico contenuto nel la formula « c'è una sola Italia e Paese più bello di questo non esiste »; che si creda ancora che i « Reisebilder » di Heine e i diari di Stendhal costituiscano la più efficace forma di propaganda a favore del turismo italiano; che si possa opporre l'entusiasmo di Mark Twain, di Goethe, di Lord Byron, di Axel Munthe all'insidioso tambureggiamento e alle allettanti lusinghe della politica del *mucho por muy poco* (molto per molto poco), instaurata — per esempio — dal Governo spagnolo, con i fantastici risultati che le statistiche documentano, o ai programmi massicci e lungimiranti dei Paesi dell'Oriente europeo e del Nord Africa.

Si ha l'impressione che si faccia ancora eccessivo affidamento sulle tradizionali virtù dell'italiano, quelle virtù che hanno indotto recentemente un qualificato turista d'oltr'Alpe a scrivere che è doveroso « notare quanto gli italiani fanno individualmente per il turismo. Ciò che ogni italiano fa per milioni di turisti stranieri che entrano ogni anno in Italia costituisce un'impresa che fa onore a tutto il popolo... L'Italia è senza dubbio il Paese in cui l'ospitalità si avvicina maggiormente alla perfezione. Arrivo alla conclusione che l'ospitalità degli italiani è unica, almeno in Europa ». Non bastano le buone qualità e gli sforzi dei singoli per mantenere un primato, così difficile e insidiato, quale quello turistico italiano; occorre il sostegno di un impegno finanziario adeguato da parte dello Stato a favore del Ministero del turismo, che è quello che ha la maggiore responsabilità nella difesa di tale primato. È ben vero che nel contesto della politica turistica bisogna considerare anche gli interventi finanziari non propriamente turistici, ma che col turismo hanno una diretta connessione (viabilità, comunicazioni, eccetera); ma ciò non toglie che bisogna consentire, con l'adeguatezza dei mezzi, al Ministero del turismo di non doversi trovare di fronte ad una quadratura del cerchio ed in un momento, peraltro così critico per il turismo, da potersi quasi considerare una svolta dalla quale dipenderà tutto il suo futuro sviluppo.

Considerando i mezzi stanziati sul bilancio per il 1969, posso comprendere in quale imbarazzo verrà a trovarsi il Ministro nell'uso alternativo di essi per il raggiungimento dei fini prestabiliti. Duecento milioni per le spese della propaganda e l'informazione turistica rappresentano uno sforzo trascurabile in rapporto alle imponenti esigenze promozionali della pubblicità turistica, che non può avere contenuto di limitato raggio e durata, bensì deve proiettarsi molto avanti nel tempo ed agire capillarmente e in profondità nei vari Paesi, adeguandosi alla mentalità del turista potenziale di ciascun Paese.

Il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 al paragrafo 223, prevede un'intensa opera di propaganda all'estero; ciò richiede però un impegno finanziario generoso e pari alle necessità concorrenziali.

A questo punto desidero attirare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità che gli italiani non partecipino, involontariamente, alla lotta che la concorrenza straniera fa al nostro Paese e non contribuiscano con crescente peso a ridurre l'attivo della bilancia economica turistica.

Le statistiche ISTAT ci informano che il passivo della bilancia turistica — cioè l'ammontare della spesa dei turisti italiani all'estero — ha fatto registrare dal 1962 al 1967 il seguente incremento, espresso in mi-

liardi di lire: 1962, 77,3; 1963, 114,3; 1964, 130,4; 1965, 141,6; 1966.163,1; 1967, 207.

L'allora ministro Magrì, nella sua relazione al Consiglio centrale del turismo, ebbe a dichiarare che nel 1968 la spesa dei turisti italiani all'estero aveva superato di ben 34 miliardi quella raggiunta nel 1967. Quanto sia pericolosa questa progressione passiva si rileva nel considerare che, mentre nel 1965, rispetto al 1964, si registrava un aumento del saldo attivo della bilancia turistica pari a 146 miliardi di lire, questo margine si riduceva a soli 46 miliardi nel mettere a confronto le entrate del 1963 rispetto a quelle del 1965, in conseguenza della spesa per le vacanze degli italiani all'estero.

Non sto per proporre, sia ben chiaro, una specie di autarchia turistica; ma Nazioni molto più ricche della nostra, quali, per esempio, gli Stati Uniti d'America, ci stanno dando l'esempio di una corsa ai ripari, le cui ragioni economiche sono più che ovvie. Aumentando la *escalation* turistica degli altri Paesi a danno del nostro e aumentando l'attuale rapida crescita del passivo della nostra bilancia turistica, non è difficile prevedere conseguenze assai gravi.

Pur a conoscenza che un certo aumento del turismo interno ha contribuito ad alleggerire il passivo del 1968, ritengo tuttavia urgente una politica turistica interna che stimoli l'interesse degli italiani, anzitutto verso la conoscenza del nostro Paese, prima che degli altri Paesi; politica che prevede una adeguata, capillare e costante propaganda interna, anche attraverso i partiti, i sodalizi, le organizzazioni di categoria dei sindacati, agevolazioni economiche intelligentemente studiate, valorizzazione maggiore del potenziale turistico nazionale, attraverso la realizzazione infine di complessi residenziali a basso costo da parte di tutti gli organismi pubblici e privati, sull'esempio di quanto ha fatto l'Enel per i propri dipendenti (villaggi residenziali) e di quanto hanno fatto anche alcune grosse industrie.

Italiani, conoscete l'Italia! Vorrei dire: italiani, godetevi le bellezze del nostro Paese! Questo dovrebbe essere lo *slogan* informatore della campagna di propaganda interna, per arginare, per quanto possibile, l'emorragia di nostra valuta che così progredendo finirebbe con l'estinguere l'attuale vantaggio.

E qui il discorso non può non rivolgersi al Mezzogiorno d'Italia, che oggi costituisce una miniera in gran parte vergine di inesauribili e spesso insospettate ricchezze turistiche. Qualcuno ha scritto che fino ad oggi l'Italia aveva sfruttato turisticamente solo il 50 per cento delle proprie riserve. Ciò è in parte vero. Viaggiando lungo le coste della Puglia o della Lucania, della Calabria e di alcune zone della Campania, attraversando gli entroterra meridionali, non si può non avvertire, assieme allo straordinario fascino e alla meravigliosa atmosfera dei luoghi, lo squallore del non valorizzato, la mancanza di strumenti di valorizzazione, un abbandono di cospicue ricchezze naturali, storiche, archeologiche e monumentali che, se utilizzate, compenserebbero copiosamente e con lauto interesse gli investimenti pubblici e privati.

Più dannoso dell'abbandono è però il manifestarsi incontrollato di sporadiche quanto inconsistenti iniziative individuali, che spesso trasformano magnifiche zone in *bidonvilles*, che spaventano il turista occasionale e lo disgustano e incentivano al contempo una sordida speculazione che domani soffocherà sul nascere e renderà irrealizzabili iniziative economiche di ampio respiro e di razionale impostazione. Potrei citare il caso di numerose spiagge del Salento, così nobile e meraviglioso, oggi quasi sepolte e certo svisate, vorrei dire imbrattate dagli agglomerati fatiscenti di casupole e baracche che lo hanno invaso sconsideratamente, perchè ignorate purtroppo dall'iniziativa pubblica e da quella privata di una certa consistenza.

È vero che il citato programma di sviluppo economico prevede numerosi incentivi allo sviluppo dell'industria turistica e che in conseguenza siano state determinate le cosiddette aree di sviluppo turistico, ma siamo fermi, signor Ministro, vi è una certa lentezza a dare completo avvio alla realizzazione delle infrastrutture e degli incentivi,

il che pone il nostro Paese in posizione di svantaggio rispetto, per esempio, alla Spagna, ove tutti i Ministeri sono impegnati nello sviluppo del turismo, realizzando una politica nella quale soprattutto tra la propaganda e la realizzazione — questo è il punto — corre pochissimo tempo.

È stato anche scritto che in materia turistica il Governo spagnolo ha sempre la febbre a 40 gradi: occorre che la nostra salga almeno a 41 gradi per evitare che il nostro Paese sia sopravanzato proprio nel campo in cui nessun altro dovrebbe stargli alla pari.

È necessario sfrondare di ogni bizantinismo e barocchismo la procedura attraverso la quale si devono realizzare gli incentivi e le agevolazioni. Ogni lentezza burocratica viene a costituire un pericoloso freno all'iniziativa, mortifica e scoraggia il più caldo entusiasmo, ostacola ogni sviluppo. Un privato imprenditore, che chieda di fruire di determinate agevolazioni e debba attendere lunghi mesi soltanto per conoscere se la documentazione a corredo è completa, ovviamente ne esce avvilito e spesso — per avere contato sul contributo dello Stato e avendo in tale previsione contratto degli impegni con i finanziatori privati a causa dei ritardi burocratici e decisionali — ne esce addirittura rovinato finanziariamente. È accaduto, signor Ministro e accade ancora tutti i giorni.

È necessità fondamentale pertanto tradurre rapidamente i programmi in realtà concrete sempre tenendo presente la concorrenza straniera che non concede respiro e occorre procedere simultaneamente in tutti i diversi campi dell'incentivazione turistica sì da prepararsi a soddisfare tutte le esigenze del moderno turismo che è così profondamente diverso da quello tradizionale dei « gran signori » dei tempi che furono, la cui concezione comunque ancora purtroppo sopravvive, a giudicare dai fatti, in tanta parte del nostro Paese.

Il turismo moderno è turismo giovane che postula ostelli, *campings*, impianti sportivi e ricreativi; è turismo con la *roulotte*, che vuole parchi attrezzati, strade sicure, sicurezza pubblica; è turismo nautico e richiede porticcioli da diporto, ancoraggi protetti, specchi d'acqua riservati allo sci nautico, vere e proprie riserve di pesca subacquea; è anche turismo romantico, se volete, e chiede la valorizzazione dei parchi, dei castelli, delle baite, dei trulli, di tutto ciò che è componente della felicità sentimentale; è anche turismo culturale e ricerca gli itinerari che meglio valgono ad evidenziare il nostro patrimonio di cultura, di arte e di storia; è anche turismo gastronomico e bisogna preparargli le cosiddette strade del vino, oggi ancora tanto scarse e poco valorizzate; bisogna incentivare l'ospitalità campagnola tipica, potenziare e diffondere le sagre del cibo tipico e genuino di ogni regione; è infine turismo folcloristico per cui si richiede la valorizzazione dei costumi e delle tradizioni locali, ogni incentivo alla costituzione di grandi complessi folcloristici e alla salvaguardia del colore locale che tanto affascina il turista, l'incoraggiamento al sorgere di quei complessi bandistici, della cui tradizione l'Italia meridionale e la Puglia in particolare rimangono le alfiere, di complessi musicali tipici, con la contemporanea valorizzazione di tutto quanto può caratterizzare la sostanza peculiare della vita dei paesi d'Italia.

Onorevole Ministro, nel Mezzogiorno e in particolare nella Puglia e nell'Abruzzo forte e gentile vi sono ancora oggi dei complessi musicali che sono nella scia di una tradizione e che denotano una nobile sensibilità di animo ed una passione per l'arte. Questi complessi esistono tuttora, girano l'Italia e talvolta l'Europa e non devono essere abbandonati a se stessi, ma devono essere incentivati ed aiutati dal Ministero, poichè questa è la vera propaganda che si può fare per il nostro Paese. Nella legge che fu approvata alcuni anni fa fu inserito per mia iniziativa un inciso per dare dei contributi, ma finora, che mi risulti, non è stato dato proprio niente. Vorrei che si sfondasse una buona volta in questo settore e si incoraggiassero queste iniziative che non devono . . .

N A T A L I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono stati dati dei contributi e

non sulla legge di incentivazione per il turismo o sulla legge n. 800.

P E R R I N O . Io vorrei che non si interrompesse questa tradizione che denota la sensibilità del contadino del Mezzogiorno che con le scarpe rotte e con la coppola storta sente elevare la sua anima al cielo dinanzi ad un brano di musica che viene suonato da questi complessi di fama nazionale ed internazionale.

È ancora viva l'eco dell'autorevole invito rivolto agli imprenditori privati ad investire nel Meridione, specificatamente nell'industria turistica; è stato affermato che puntare sullo sviluppo turistico meridionale è un affare vantaggioso; condivido appieno questo convincimento. Il turista moderno e — soprattutto — il più fornito di mezzi, il più qualificato, ormai stanco degli itinerari triti e ritriti, è alla costante ricerca del nuovo, dell'inedito, del « naturale ». Un ambiente che conservi le caratteristiche originarie ha mille possibilità rispetto ad uno già sfruttato dal turismo internazionale. Il turista di classe, il rappresentante dell'*high life*, della finanza, dell'industria e del cinema parte sempre all'avanguardia; sulla sua scia vengono poi i turisti di massa.

Il nostro Mezzogiorno è estremamente ricco di novità, di inedito, di naturale, di arcaico; è un autentico parco nazionale del turismo perchè conserva immutate caratteristiche ambientali e costumanze che possono costituire la gioia e l'attrazione irresistibile per i più smaliziati turisti. Nello spazio di poche ore si possono godere i richiami più diversi, dalla spiaggia all'antico maniero, dalla scena idilliaca pastorale alla buona tavola paesana, dal bosco più fitto e selvaggio, paradiso per i patiti del fucile a due canne, alla masseria pugliese stile buon tempo antico, all'architettura spontanea, fantastica, al folclore rimasto intatto nei secoli, alle cattedrali immense e cariche di storia, ai monti più aspri, alla dolcissima pianura densa di ulivi e di vigneti; ovunque, l'antica, serena ospitalità paesana rende indimenticabile il soggiorno. Tutto questo, per quanto meraviglioso e incomparabile, non consente di per sè uno sviluppo del turismo perchè il turismo di oggi vuole ritrovarsi a contatto con la natura incorrotta e con l'ambiente, ma a condizione di poter comunque avere sempre a portata di mano un albergo moderno e funzionale, servizi impeccabili, il *dancing*, il *night club*, la piscina e il casinò ove tentare la sorte. Occorrono pertanto le infrastrutture e le iniziative alberghiere: per le prime è necessario il contributo dello Stato, per le seconde lo spirito d'intraprendenza del privato. Quest'ultimo però vuole sentirsi incoraggiato e sostenuto dall'iniziativa pubblica attraverso gli interventi di pubblica utilità.

In questo quadro mi si consenta di portare il discorso e di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sulla mia regione, sulla Puglia, che nel Mezzogiorno rappresenta, in ogni campo, un vivaio di possibilità e di iniziative, ma che ha nel turismo forse la sua maggiore potenzialità. Poche altre regioni a parità di superficie hanno una più felice posizione geografica, un ambiente umano e naturale più favorevole e più aperto al turismo; chiunque abbia vissuto ore serene nell'incanto di una spiaggia del Gargano o del Salento o nella magica cornice della valle dei trulli resta legato con solidissimi e invincibili lacci alla Puglia solatìa, vi ritorna prima o poi e ne è convinto propagandista del fascino e delle bellezze.

Mi si consenta nell'ambito della regione pugliese di portare il mio discorso sulla mia provincia, quella di Brindisi, che con le consorelle di Bari e di Taranto conta nel suo territorio quel complesso diadema di valori turistici che è costituito dalla vecchia zona tipica dei trulli e delle grotte oggi assorbita quasi integralmente nella nuova area di sviluppo turistico. Ho l'onore di essere stato tra i promotori della costituzione della vecchia zona nel 1953 e di avere operato concretamente con gli allora presidenti delle provincie consorelle, coi presidenti degli enti provinciali del turismo, per realizzare, nei limiti delle finanze locali e con l'aiuto della Cassa per il Mezzogiorno, alcune tra le più indispensabili infrastrutture, soprattutto in ordine alla viabilità provinciale, agli scavi archeologici, alla ricettività alberghiera, alla propaganda tu-

ristica in Italia e all'estero. I frutti sono stati incoraggianti e in alcuni casi superiori alle aspettative, e ciò spiega perchè il Governo abbia classificato l'area di sviluppo turistico dei trulli e delle grotte tra quelle aventi anche prospettive di ulteriore sviluppo.

Ma a questo punto una maliziosa domanda vorrei rivolgerle, signor Ministro: si intende perseguire su questa politica della concentrazione degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno? Cioè: si intende intervenire specificatamente nelle cosiddette aree di sviluppo, vuoi industriale, vuoi agricolo-irriguo, vuoi soprattutto turistico?

Dico questo perchè le voci che attualmente si raccolgono affermano che si andrebbe facendo strada una certa tendenza a ritornare alla vecchia impostazione della Cassa per il Mezzogiorno senza tener conto di queste aree di sviluppo.

Qui siamo in campo di turismo e io mi occupo e preoccupo particolarmente delle aree di sviluppo turistico che, essendo state create (e nella Puglia ne sono state create tre: quella salentina, quella dei trulli e delle grotte e quella del Gargano), a tutt'oggi non sono state oggetto di alcun diretto intervento da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

N A T A L I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Vorrei darle una notizia. Nella recente riunione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ho sollevato questi problemi relativi ad un intervento nei comprensori turistici, e mi è stato assicurato che entro il mese di aprile saranno completati gli studi e redatti i piani per tale intervento.

P E R R I N O . La ringrazio, signor Ministro: speriamo che la margherita sia sfogliata fino al suo ultimo petalo.

Le correnti turistiche già interessano Brindisi in forma notevole; ma ne beneficiano solo il capoluogo e, sporadicamente, le immediate adiacenze balneari. Ogni sforzo è teso, da parte delle autorità locali, a modificare la struttura di questo imponente flusso turistico da turismo di transito in residenziale.

Tutti gli sforzi saranno, però, destinati a magrissimi risultati, quasi irrilevanti nel contesto economico, fino a quando gli interventi previsti dal piano di sviluppo non saranno stati tradotti in opere concrete e produttive.

Chiedo pertanto l'impegno dell'onorevole Ministro del turismo a favore dell'area di sviluppo dei trulli e delle grotte per ogni più decisa opera di intervento, al fine di consentire il raggiungimento di quelle mete di sviluppo turistico per le quali non si sono risparmiati sforzi ingenti e generosi, al limite delle possibilità, sia da parte dell'iniziativa pubblica che di quella privata, in un quindicennio di intensa e feconda seminagione.

Desidero richiamare, a questo proposito, la particolare attenzione dell'onorevole Ministro sulla soluzione di un problema scottante e della massima attualità. Come è noto, il piano aggiuntivo delle autostrade nazionali, varato nel giugno del 1968, prevede la costruzione dell'autostrada ionica che, collegando Bari con Taranto, Metaponto e Sibari, è praticamente destinata a congiungere le regioni del basso Adriatico con quelle del basso Tirreno, gettando le basi per l'ulteriore sviluppo civile ed economico del Mezzogiorno.

Mentre plaudo — e con quale cuore! — al concreto spirito realizzativo del Governo nazionale, che nelle nuove e grandiose opere autostradali ancora una volta si manifesta con lungimirante e decisa volontà di progresso, faccio rilevare: 1) che il tracciato dell'autostrada ionica, così come è stato presentato nella stesura di massima, taglia fuori quasi completamente il già delimitato comprensorio di sviluppo turistico dei trulli e delle grotte; 2) che detto comprensorio, che ha una superficie di circa 1.000 chilometri quadrati ed una popolazione di 260 mila abitanti, racchiude un insieme di grossi comuni, ognuno dei quali ha delle caratteristiche tutte sue (come Noci, Alberobello, Martina Franca, Castellana Grotte, Fasano di Brindisi, Polignano a Mare, Ceglie Messapico, Ostuni, eccetera), valori turistici diversi; 3) che in esso — ripeto e sottolineo — da circa venti anni le amministrazioni pro-

vinciali, i comuni e gli enti provinciali del turismo interessati profondono mezzi e sforzi ingenti per gettare le premesse dello sviluppo turistico, agevolando l'insediamento di industrie turistiche nazionali ed internazionali e provocando il largo intervento della Cassa per il Mezzogiorno per la realizzazione di infrastrutture indispensabili; 4) che l'attraversamento del comprensorio da parte della progettata autostrada ionica costituirebbe nello stesso tempo il coronamento logico e conseguenziale dei generosi sforzi fin qui attuati e dagli enti locali e dalla Cassa per il Mezzogiorno, e l'unica irripetibile occasione per una definitiva apertura del comprensorio stesso alle grandi correnti del traffico turistico, premessa per una decisiva spinta in avanti del processo di sviluppo turistico in atto.

Per quanto sopra, chiedo che l'onorevole Ministro del turismo intervenga decisamente presso l'onorevole Ministro dei lavori pubblici e l'onorevole Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno perchè sia presa in positivo esame la possibilità, in sede di progetto esecutivo, di una modifica del previsto tracciato dell'autostrada ionica che porti l'autostrada stessa da Bari per Castellana Grotte-Alborebello-Martina Franca-Ceglie Messapico — ad attraversare all'incirca da nord a sud il comprensorio di sviluppo turistico dei trulli e delle grotte — fino a Taranto, tenendo presente, peraltro: *a*) che in termini chilometrici di tracciato originario e quello auspicato sono pressochè equivalenti; *b*) l'incommensurabile valore che la modifica avrebbe per le provincie interessate e, di riflesso, per la regione, nella sostanza dell'incentivazione turistica.

Sull'argomento, già nel settembre 1968 ebbi a presentare apposita interrogazione, alla quale non ho ancora avuto la risposta degli onorevoli Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

In via subordinata, qualora non fosse assolutamente possibile modificare il tracciato della ionica propongo che venga sollecitamente posta allo studio la realizzazione almeno di una superstrada che, attraversando opportunamente l'area di sviluppo turistico dei trulli e delle grotte, si congiunga con la ionica stessa.

Sempre nell'ambito della valorizzazione turistica, desidero esprimere — e su questo problema mi permetto richiamare l'attenzione particolare del Ministro della difesa — la opportunità che i due famosi castelli di Brindisi, l'Aragonese, detto anche Forte a Mare per la sua posizione-chiave all'ingresso del porto esterno, e lo Svevo, monumento di grande interesse storico, siano restituiti al libero accesso. Attualmente essi sono sedi di comandi e di apprestamenti della marina militare; ma la loro idoneità ed utilità a fini militari è da tempo concordemente negata, per cui un provvedimento di restituzione ad uso civile sarebbe solo una logica conseguenza delle mutate esigenze della difesa militare. Insieme, i due antichi castelli — opportunamente restaurati — potrebbero avere molto più produttiva utilità con una destinazione a fini turistici.

Da qualche anno si vanno studiando le possibilità di una simbiosi tra turismo e agricoltura, nel duplice intento di cercare nuovi sfoghi al primo e di restituire valore alla seconda, mediante una utilizzazione di taluni aspetti essenziali di essa.

È fin troppo noto il doloroso fenomeno dell'esodo dalle campagne, che condanna all'abbandono estensioni notevoli di terra ed anche caseggiati e fattorie; il turismo, mediante la programmazione di itinerari, enologici e gastronomici, in molti casi ha restituito alla vita attiva le zone che erano state abbandonate; ma fino a questo momento si tratta di iniziative frammentarie e prive di connessione fra di loro, per cui i risultati non hanno potuto avere quella portata sociale e quella rilevanza economica che è legittimo attendersi.

Sostengo, pertanto, la necessità che lo studio dei predetti itinerari venga coordinato — ed anche incentivato — dal Ministero del turismo d'intesa con gli enti locali, ed in particolare con le camere di commercio, gli enti provinciali per il turismo e le associazioni degli agricoltori e dei coltivatori, allo scopo di realizzare una rete di itine-

rari che copra l'intera Penisola. Una simile realizzazione aprirebbe effettivamente nuovi orizzonti all'industria turistica, restituirebbe insediamenti stabili alle campagne e tonificherebbe in senso generale l'agricoltura.

In particolare, numerose potrebbero essere le cosiddette « strade del vino ». Claudio Marescalchi in un suo pregevole studio su « Vite, vino e turismo » ha scritto recentemente: « ... Abbiamo saputo giustamente valorizzare questa nostra ricchezza inserendola degnamente nella bellezza dei paesaggi, di monumenti e di espressioni artistiche, nelle varie manifestazioni della così eclettica vita del nostro popolo? La risposta a questo interrogativo — ancora assai mortificante — ci porta a considerare l'importanza che viene sempre più ad assumere nel quadro della propaganda vitivinicola un settore divenuto ormai fondamentale per l'economia del nostro Paese: il turismo ».

Se andiamo a vedere con quale efficacia abbiano saputo far leva sul turismo alcuni Paesi a noi vicini — e non sempre di grande rilievo vitivinicolo — vi è da restare scoraggiati. In questo campo siamo largamente superati da francesi, spagnoli, portoghesi, ungheresi e persino dai tedeschi e svizzeri. Il sapiente accostamento della propaganda turistica alla gastronomia e all'organizzazione ricettiva ha creato la fama di alcuni territori viticoli e ha dato grande rinomanza ad alcuni vini in essi prodotti: dai Bordeaux ai Borgogna agli Champagnes, in Francia; al Porto, Jerez, Madera della penisola iberica; ai vini del Reno e della Mosella in Germania e Lussemburgo; al Tokai in Ungheria.

In fatto di viticoltura e di vino, forse nessun Paese può competere con il nostro per varietà di aspetti colturali e per richezza di tipi prodotti; eppure non siamo ancora riusciti a dare valore turistico a questa immensa ricchezza benchè « sono certamente numerose anche in Italia le zone omogenee caratteristiche sotto l'aspetto vitivinicolo, sullo sfondo di paesaggi incantevoli per rara bellezza turistica ».

Ritengo pertanto che un'azione programmata e coordinata dal Ministero del turismo in questo campo possa avere un successo considerevole e forse anche superiore alle attese. La Puglia, in particolare, è una zona di elezione per la ricerca delle « strade del vino », e non starò ad elencare i più celebrati prodotti dei suoi vigneti; ma desidero comunque ricordare che, tra le altre, la provincia di Brindisi è anch'essa suscettibile di una tale forma di valorizzazione, poichè la materia prima non vi fa certo difetto, come dimostra, per esempio, la cifra di oltre 3 milioni e 100 mila quintali di uva, relativa alla vendemmia 1967.

È implicito che gli itinerari vitivinicoli includono la gastronomia locale, la cui valorizzazione si è sempre dimostrata feconda di positivi risultati economici e al tempo stesso incentivo allo sviluppo del turismo.

Desidero, infine, sottolineare un ultimo aspetto del complesso problema del turismo. Qualche tempo fa su una rivista si è parlato, sotto il titolo « Le vacanze sbagliate di 6 milioni di italiani », della dibattuta questione del frazionamento delle ferie estive nelle varie stagioni dell'anno, onde evitare la caotica « corsa alla vacanza » di milioni e milioni di cittadini nel breve arco dei tre mesi estivi, con tutti gli inconvenienti e le ripercussioni che sono ben noti; dagli ingorghi stradali, con i conseguenti luttuosi incidenti, al superaffollamento delle ferrovie, degli alberghi, delle spiaggie, delle località turistiche e l'inevitabile confusione, disturbo ai turisti stranieri, disservizio nelle mense, difficoltà degli albergatori e degli esercenti dei ristoranti nei rifornimenti, e via di seguito.

Con la estensione delle ferie a tutti i lavoratori ad ogni livello, con l'adozione su vasta scala della settimana corta, con l'incentivazione del turismo di massa, il problema del tempo libero impone una soluzione ragionata e razionale, che eviti l'indescrivibile disordine e l'infinita congerie di inconvenienti delle cosiddette « vacanze sbagliate ».

Paesi a più alta evoluzione sociale hanno già da tempo impostato il problema e lo hanno risolto con l'accettazione, da parte dei lavoratori, delle ferie frazionate tra

estate e inverno; in Italia bisognerebbe giungere a qualcosa del genere attraverso accordi sindacali, sia per consentire all'industria nazionale una migliore organizzazione ed estrinsecazione dei propri servizi e sia per consentire ai lavoratori ferie più distese e serene, veramente proficue, effettivamente riabilitanti. Si eviterebbero — e questo ritengo sia il punto cruciale del problema nell'attuale regime di concorrenza turistica internazionale — le « fughe » dei turisti stranieri dai centri più affollati, scongiurandone gli scandalizzati commenti che non costituiscono di certo la migliore propaganda all'estero per il nostro turismo.

Su questo problema, sono certo che il Ministero del turismo condurrà i suoi studi e promuoverà le soluzioni più adeguate alla struttura economica e sociale del nostro Paese.

Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, ho accennato, nel corso di questo mio intervento, al particolare momento che attraversa il turismo italiano nei rapporti internazionali ed ho aggiunto che probabilmente siamo ad una svolta. Non ho velleità allarmistiche, ma sono mosso esclusivamente dalla consapevolezza dell'importanza vitale che il turismo ha per la nostra economia e dalla preoccupazione che qualche facile entusiasmo o l'ottimismo ingenerato dalla favorevole congiuntura turistica degli anni scorsi possano provocare un allentamento di quella che io ho definito « tensione percettiva » nei confronti della altrui spietata concorrenza.

Dobbiamo riconoscere che la fiumana non segue più fatalmente una sola direzione; si va frazionando piuttosto in rivoli e rivoletti che prendono diversa direzione e *crescunt eundo*.

Sta al nostro impegno erigere le dighe di difesa contro le dispersioni e far sì che la grande, provvida fiumana del turismo internazionale inondi ancora e sempre — con la ricchezza dei suoi valori non solo economici ma anche di civiltà e morali — la nostra Penisola, cui la natura ha dato inestimabili attrattive naturali e il genio dell'uomo, immenso patrimonio culturale, storico, artistico.

Sta a noi dimostrare di aver compreso la portata del fenomeno turistico nella sua realtà odierna in rapporto alle esigenze economiche e di sviluppo del nostro Paese e di essere all'altezza delle responsabilità di impegno e di crescita civile che il fenomeno comporta, attestando con le opere concrete la validità di programmi e la chiara e ferma intenzione di non soccombere davanti all'altrui invadenza, ma di batterla mantenendo salda la nostra posizione sul piano del prestigio internazionale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Premoli. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare il senatore Mazzarolli. Ne ha facoltà.

M A Z Z A R O L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io non nascondo una certa titubanza nel prendere la parola dopo il discorso — così elevato — del senatore Perrino che ci ha fatto quasi compiere un viaggio ideale attraverso le contrade del nostro Paese e specialmente nel Mezzogiorno d'Italia.

Sarò molto rapido e mi intratterrò sul settore inerente lo spettacolo, settore sul quale non si sono soffermati i colleghi Zannini e Perrino.

La discussione sulle tabelle, allegate al bilancio, consente di esprimere le proprie valutazioni sugli indirizzi e sugli orientamenti del Ministero e di prospettare le osservazioni che si ritengono congrue in relazione alla materia di discussione. Personalmente condivido quanto ha scritto nella sua relazione il collega Bartolomei in ordine al settore dello spettacolo: esprimo pertanto il mio consenso all'opera che il Ministero svolge in questo ambito soprattutto al fine di creare una sensibilizzazione sempre più viva verso un settore molto spesso pretermesso e che rappresenta invece motivo valido di avanzamento, di progresso, di propulsione sociale e civile.

Scendendo sul piano delle cose concrete, dirò una parola per quanto attiene al teatro di prosa. Le statistiche — già rilevate anche

in Commissione — attestano un certo incremento del pubblico, specialmente nei teatri di provincia, per gli spettacoli di prosa. Le due leggine finanziarie recentemente approvate hanno incrementato e tonificato questo settore. Occorre ora fare il passo definitivo per la formulazione della legge organica che, del resto, l'onorevole Ministro ha già annunziato in Commissione e che confido vorrà riconfermare anche qui in Aula; legge organica allo scopo di tutelare, coordinare, sviluppare sempre più intensamente questo settore. Così come la legge n. 800 al suo articolo primo proclama l'interesse generale del settore inerente la lirica, altrettanto deve esser fatto per quanto concerne il settore inerente la prosa.

Circa la lirica, possiamo dire che la legge n. 800 ha messo ordine e va quindi positivamente valutata soprattutto per la rilevanza di carattere generale — e quindi sociale e civile — che si dà a questo settore talvolta poco considerato o addirittura abbandonato. Vorrei fare le seguenti osservazioni: 1) dai bilanci degli enti lirici notiamo l'esistenza di disavanzi ancora notevoli. Il relatore pertanto ha ragione: o si dà a questi enti un assetto diverso oppure occorre incrementare il fondo per venire incontro alla situazione debitoria degli enti stessi. Personalmente sono dubbioso che si possa giungere a veri e propri teatri di Stato, così come in altri Paesi; è certo però che dobbiamo invitare gli enti stessi ad evitare inutili sprechi, specie per quanto attiene gli allestimenti scenici; 2) rifiuto nettamente la concezione di « lirica minore » che si vuol dare all'attività dei teatri di tradizione che la legge all'articolo 28 riconosce in ben 17. In questi teatri si fa lirica di primissimo piano, spesso superiore agli stessi enti; occorre quindi aiutare, agevolare, incrementare l'opera di questi benemeriti teatri. 3) La presenza dei rappresentanti dei teatri di tradizione nel comitato centrale della musica, stabilita all'articolo 3, lettera *i*), in un rappresentante, è inadeguata; non è giusto infatti che di fronte a 6 rappresentanti degli enti lirici ci sia un solo rappresentante dei teatri di tradizione che, ripeto, vanno guardati con particolare attenzione anche perchè qui abbiamo l'intervento stimolante e peculiare degli enti locali; 4) è necessario che l'entità delle sovvenzioni sia fatta conoscere dal Ministero per tempo, in modo da formulare i programmi con cognizioni di causa e con spese previsionali confacenti; 5) è opportuno che il Ministero suggerisca che la rappresentazione delle opere liriche venga preceduta da una conferenza illustrativa, aperta specialmente ai giovani. Laddove ciò già si fa, si possono registrare risultati quanto mai soddisfacenti, anche per il dialogo che si instaura e perchè si crea una sensibilizzazione più viva e nuova; 6) particolare cura va rivolta alle stagioni liriche italiane all'estero, anche a tutela del prestigio del nostro Paese.

Vorrei ora chiederle, signor Ministro, qualche informazione circa i progettati comitati regionali per la lirica. Personalmente sono d'accordo che un coordinamento sia utile e necessario, ma penso che esso non debba avvenire sotto la tutela degli enti lirici che esistono pressocchè in ogni capoluogo di regione, ma debba svilupparsi invece nel rispetto dell'autonomia di tutti i teatri, e particolarmente di quelli di tradizione, che non potrebbero mai rinunciare alla loro autonomia.

Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sul tema dello spettacolo viaggiante: la legge n. 337 ha dato certamente risultati positivi. Occorre incrementare ancor più il settore anche in relazione al suo carattere popolare.

Una ultima osservazione per quanto attiene il settore dello sport, dove sembra che nessun Ministero abbia competenze dirette.

Credo che tutti siamo consapevoli della opportunità di rivedere posizione e funzioni del CONI e delle sue strutture, anche in relazione al sempre maggiore incremento che l'attività sportiva ha assunto.

Dobbiamo soprattuto aiutare lo sport minore: è una istanza questa che pongo all'attenzione dei colleghi, con profonda convinzione. Il CONI deve apprezzare, aiutare, sostenere le iniziative dello sport minore che non sempre viene valorizzato nel giusto modo.

Non mi intrattengo sulla parte inerente il cinema. Richiamo solo l'attenzione dell'ono-

revole Ministro sulla Mostra di Venezia che va rivista nel quadro del riordinamento — che spero imminente — di tutto il settore della Biennale.

Ho voluto fare delle osservazioni molto concrete e molto rapide per quanto attiene la prosa, la lirica, lo spettacolo viaggiante e lo sport. Io esprimo, a conclusione, il mio consenso alla politica che l'onorevole ministro Natali ed i suoi predecessori hanno intrapreso ed intraprendono nel settore dello spettacolo. Modestamente ma con profondo calore la invito, onorevole Ministro, a proseguire tale politica al fine soprattutto di creare nel nostro Paese una sempre più viva sensibilità in un settore come questo che è di elevazione, di educazione e di progresso spirituale e civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Celidonio. Ne ha facoltà.

CELIDONIO. Mi si consenta, onorevole signor Presidente, prima ancora di introdurmi nel tema, certamente in termini modesti, dimessi, discreti, come può essere congeniale per chi, come me, si accinge per la prima volta a parlare nell'austera solennità di questa Aula, mi si consenta, ripeto, di rendere omaggio devoto alla memoria di quanti amarono con la loro presenza il Senato della Repubblica attraverso una costruttiva opera parlamentare al servizio della collettività italiana.

È nel loro nome (indipendentemente dalla nostra collocazione politica) che ognuno di noi sa di doversi responsabilizzare sempre più e sempre meglio nell'assolvere un mandato quanto mai oneroso, sforzandosi ad esercitarlo non certo al servizio di noi stessi, ma al servizio degli altri.

Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, nella nostra società dei consumi la gamma dei fabbisogni (economici, culturali eccetera) si è andata estendendo, scompaginando e sovvertendo il vecchio ordine e la scala di preferenze individuali e sociali.

L'accresciuto livello medio di vita, scaturente da un insieme di fattori di varia natura, su cui non è certo il caso di soffermarsi, ha proiettato nuove esigenze, il cui soddisfacimento, soprattutto nei Paesi economicamente più evoluti, ha assunto un valore politico e sociale molto elevato.

Certamente nell'ambito dei consumi di massa va oramai inserendosi in termini dirompenti il consumo turistico, la cui dimensione quantitativa ha rilevanti influenze sia sui sistemi economici dei Paesi ad alta domanda turistica sia su quelli dei Paesi che sono soggetti di offerta su questo mercato.

Come noto, il turismo viene classificato tra le attività terziarie e soprattutto in un clima di accesa competitività internazionale come l'attuale è da considerarsi una industria, in cui vanno seguiti i canoni della più ortodossa condotta aziendale, improntata alla massima economicità di gestione.

Ciò implica che bisogna mobilitare l'impegno delle autorità preposte (in primo piano il Ministero del turismo e dello spettacolo) e quello degli operatori turistici, affinchè il settore in parola possa produrre il servizio a costi quanto più possibile decrescenti, onde attrarre correnti crescenti di traffico turistico, che al contrario potrebbero trovare altrove condizioni economicamente più vantaggiose.

Non basta però risolvere i problemi « quantitativi » (numero posti-letto, miglioramento e potenziamento del sistema viario, dotazione di altre infrastrutture) per poter configurare una razionale politica turistica.

In concomitanza è indispensabile apprestare sul piano qualitativo tutte quelle azioni e misure di intervento che, dato il particolare carattere del bene turistico, siano idonee e qualificanti a produrre un'atmosfera ambientale (in senso lato) che metta il visitatore a proprio agio e quindi ad indurlo nella considerazione che il suo soggiorno, fortemente distensivo, sia « irriproducibile » nella maggiore misura possibile.

Ci si consenta di giudicare tali considerazioni rilevanti ai fini di assicurare una certa « sostanza » al movimento turistico, che affluisce in un determinato Paese.

Sappiamo che l'Italia — ed in particolare modo la sua bilancia dei pagamenti — si av-

vale notevolmente dei benefici derivanti per gli introiti valutari che il turismo comporta.

In questi ultimi anni il nostro Paese è stato parzialmente detronizzato dalla sua *leadership* turistica a favore di altri Paesi mediterranei e mediorientali, che sono stati in grado di « calamitare » le correnti turistiche a prezzi pù competitivi, dovuti ad un maggior livello del costo della vita colà esistente.

Queste circostanze debbono stimolare il nostro Paese ad intensificare gli sforzi di ammodernamento e razionalizzazione del proprio apparato turistico, pena un assottigliamento delle entrate turistiche con sensibili conseguenze sulla consistenza del reddito prodotto.

Non dimentichiamo che disponiamo di un prezioso serbatoio di risorse naturali localizzato nel Mezzogiorno e che in parte è ancora da scoprire.

Molto opportunamente il programma quinquennale di sviluppo 1966-70, in rapporto all'importanza ed al ruolo che il turismo può svolgere anche nel quadro della politica regionale di sviluppo, ha previsto un rafforzamento dell'apparato turistico con lo stanziamento di fondi all'uopo destinati.

A questo proposito è quanto mai doveroso affermare che le scelte vanno fatte non ad ogni costo. Occorre selezionarle nello spirito di una politica dell'intervento responsabile e cosciente.

È indispensabile una scrupolosa verifica di idoneità senza la quale l'intervento dello Stato è fatalmente sterile, spesso, se non sempre, anche pregiudizievole a danno di quegli stessi operatori che talvolta si ostinano a realizzare programmi turistici non aderenti ad una realtà economica avente sempre più contenuti dirompenti e quindi dilatanti. Specie nel settore turistico la scelta va inquadrata nel contesto di una economia la cui articolazione deve proiettarsi nel futuro, per scongiurare il grave pericolo di un processo economico di facile saturazione, se lo si pone in termini localizzati. Infatti in coincidenza con l'auspicato avvento di una società protesa al raggiungimento di un seducente obiettivo quale quello della convivenza pacifica tra tutti i popoli, corrisponde gradualmente una economia a grandi vasi comunicanti.

Si consideri inoltre che il turismo, oltre a turare le falle strutturali del nostro commercio estero, esplica anche una efficace azione di sostegno con conseguente trazione sulla domanda interna soprattutto nella componente consumistica.

Dalla recente evoluzione congiunturale è emerso un affievolimento nel ritmo di crescita dei consumi privati, che potranno ricevere senza alcun dubbio una spinta propulsiva e moltiplicativa anche dal contributo del settore turistico. Nè sono da sottovalutare le forti aliquote lavorative che trovano collocazione in questo ramo di attività.

Il riferimento alla possibilità di un sempre maggiore assorbimento di forze lavorative qualificate, e delle quali specie nel Mezzogiorno già si avverte una certa carenza, mi suggerisce l'opportunità davvero doverosa di raccomandare la istituzione di istituti superiori di scuola turistica in quelle regioni che hanno vocazioni turistiche.

È una iniziativa che giudico indispensabile nel quadro di una politica del turismo sempre più aperta alle crescenti e talvolta sofisticate esigenze del consumatore, contribuendo così decisamente a qualificare l'offerta in vista di un fenomeno economico che incalza sempre più e che deve quindi trovarci pronti ad assorbirlo in termini di idoneità, per evitarne il dirottamento anche se parziale a danno della nostra economia.

Infine ed allo scopo di completare, sia pure fugacemente, l'analisi di quanto è stato già esposto, sempre sotto un'angolatura strettamente economica, è notevole l'apporto che il turismo arreca se non alla eliminazione, almeno alla attenuazione degli squilibri territoriali, che caratterizzano la struttura del nostro Paese. A tal proposito bisogna porre in risalto l'accentuata mobilità con cui i fattori produttivi vengono impiegati nel comparto produttivo turistico.

Un rapido accenno all'artigianato deve pur farsi. Trattasi com'è noto di una attività che è genuina espressione del talento creativo della nostra gente. Essa rappresenta un ser-

batoio di valori, che vanno opportunamente ed intelligentemente sempre più incentivati per collocarli su un piano di maggiore redditività al servizio di un turismo che può assumere toni folcloristici di più intenso richiamo, vivacizzando la relativa domanda nel nostro mercato.

E per concludere in questa rapida panoramica di un settore produttivo, oggi più che mai da considerarsi struttura portante del sistema economico del nostro Paese, è doveroso richiamarci ad un senso di sempre maggiore responsabilità per una più impegnativa politica promozionale del nostro turismo.

Tra l'altro ad esempio — non vorrei essere giudicato fantasioso — si esamini la convenienza laddove non opera l'ENIT di intensificare operazioni pubblicitarie attraverso le nostre sedi diplomatiche, atte a stimolare la domanda per i nostri mercati turistici e ciò può essere fatto agevolmente con la feconda collaborazione degli enti provinciali del turismo. È oltre tutto una iniziativa a basso costo e come tale da giudicarsi ancora più valida.

A questo punto mi torna alla mente tra l'altro una intelligente considerazione che il collega Minnocci ha egregiamente puntualizzato nella relazione svolta avanti la Commissione 9ª in tema di attività promozionale dell'offerta turistica. Egli ha posto infatti l'accento sulla necessità che le iniziative promozionali vadano responsabilmente coordinate, ad evitare inevitabili dispersioni di utili energie.

Il turismo non va attivato e promosso soltanto sulla base di argomentazioni strettamente economiche e produttivistiche, ma anche perchè è l'espressione di un bisogno profondamente sentito dai cittadini ed in particolare dai lavoratori. Ha infatti la finalità di reintegrare le energie psicofisiche spese nell'espletamento del lavoro, spesso logorante in un'epoca come la nostra, in cui i tempi « tecnici » sono implacabilmente accorciati e l'uomo, che in fin dei conti ne è l'artefice, stenta quasi ad adeguarcisi.

Una intelligente utilizzazione del tempo libero è una sacrosanta esigenza di ordine ricreativo e spirituale. In tale contesto vanno inquadrate, inoltre, tutte le forme dello spettacolo, che non deve essere fine a se stesso e spesse volte aberrante esaltazione di istinti ripugnanti per chi considera la vita come manifestazione di dignità umana, ma deve invece assolvere una autentica funzione sociale, atta a vivificare responsabilmente la coscienza critica degli individui e della società.

Da più parti si preconizza che la durata delle prestazioni lavorative diminuirà sempre più, naturalmente a vantaggio della quantità di tempo destinabile alle attività ricreative.

Sulla scorta di queste considerazioni di carattere generale, economico e sociale, il nostro impegno è per la elaborazione di chiare e precise misure di intervento, che salvaguardino la vitalità di questo delicato settore della vita della collettività.

Mi piace — e concludo — rilevare che questi fini altamente sociali sono abbastanza significativi in un'epoca in cui il progresso tecnologico ed economico rischia di inaridire i più alti valori morali ed umani.

Non dubitiamo che il Governo e per esso gli uomini a turno preposti alla guida del Ministero del turismo e dello spettacolo, dotati come sono di una particolare dedizione allo scrupoloso adempimento dei propri doveri, continueranno sempre più intensamente ad operare per il potenziamento di un settore economico tanto impegnativo per la tutela ed il progresso della economia italiana e quindi a vantaggio della nostra collettività.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare sulla tabella n. 20, do la parola all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo.

N A T A L I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Signor Presidente, onorevoli senatori, un brevissimo intervento, il mio, innanzitutto per esprimere il ringraziamento ai senatori Zannini, Perrino, Mazzarolli e Celidonio, che sono intervenuti in questo dibattito. Essi hanno avanzato proposte, illustrato suggerimenti ed anche elevato delle critiche. Di tutte io prendo impegno di te-

ner conto nello svolgimento della mia attività di Ministro del turismo e dello spettacolo. Ma, a parte questi aspetti, essi hanno tutti sottolineato alcuni punti fondamentali sui quali credo doveroso esprimere il mio consenso, la mia solidarietà e il mio impegno.

Che noi non si debba, senatore Perrino, far sì che la nostra azione si adagi soltanto sulla speranza che il nostro Paese possa continuare ad esercitare un richiamo in questo settore è mia profonda convinzione. Non debbo dilungarmi sulle ragioni di carattere internazionale, sulle nuove realtà turistiche che sono sorte, sull'adeguatezza di interventi in altre Nazioni; non debbo soffermarmi su tutto questo perchè, prima nell'ampia discussione svolta in Commissione e poi oggi nel dibattito, tutto ciò è stato particolarmente sottolineato ed evidentemente propone a noi la esigenza di una politica di incentivazione e promozione turistica che abbia a diffondersi innanzitutto all'estero, dove dobbiamo essere presenti con metodi nuovi, con possibilità di discorsi nuovi, usando di quegli strumenti di contatto e di colloquio che sono tipici dell'età moderna.

È necessaria una politica che certamente non affidi soltanto a richiami di carattere culturale, storico e tradizionale la possibilità o meglio il desiderio di venire nel nostro Paese, ma che, partendo da questa indubbia realtà, possa suscitare nuovi interessi collegati alla realtà nuova del nostro Paese e possa anche determinare nuove possibilità di accesso all'Italia, collegate alla dimostrazione reale di quello che l'Italia può offrire anche nelle nuove scoperte delle sue bellezze naturali, anche nella considerazione delle grandi opere infrastrutturali che hanno permesso e che permetteranno, sempre di più, facilità e rapidità di accesso e di circolazione, anche nella scoperta di nuovi itinerari e di nuove possibilità di sosta.

Certo, quello che il senatore Perrino ha sottolineato, questa incidenza o meglio questa propensione in aumento degli italiani a viaggiare all'estero, propone certamente dei problemi. Desidero però sottolineare anche l'aspetto positivo di questo fenomeno negativo per riflessi di carattere economico finanziario. Esso è positivo innanzitutto perchè è la testimonianza di una crescita economica e civile della nostra comunità nazionale e poichè crediamo che il turismo debba essere riguardato non solo nelle sue componenti economiche ma anche come veicolo che permette l'incontro, il colloquio tra popoli di diverse civiltà, di diverse lingue. Crediamo infatti che, solo attraverso il contatto ed il colloquio, possano schiudersi quegli orizzonti di serenità e di pace che formano la base più forte della nostra civiltà, delle nostre credenze, delle nostre tradizioni, che vogliono rappresentare la molla più spinta della nostra azione.

Certo abbiamo il dovere di preoccuparci anche di incrementare quelle che sono le cosiddette vacanze degli italiani all'interno per scoprire nuove realtà o meglio antiche realtà, per determinare possibilità di crescita in zone che, soprattutto attraverso la vocazione turistica e l'espansione dell'attività turistica, hanno la possibilità di inserirsi nel progresso e nel processo di elevazione.

Non voglio ripetere il grido, lo *slogan* del senatore Perrino: italiani conoscete l'Italia! Ma certo questa possibilità di maggiore conoscenza del nostro Paese è anche una componente della crescita morale e culturale dei nostri cittadini. Infine, onorevoli senatori, vi è un fenomeno di incremento notevole delle ricettività alberghiere, cui non corrisponde, con la stessa proporzione, un incremento delle vacanze degli italiani, con la conseguenza che potremmo anche determinare delle situazioni di crisi nella stessa struttura della ricettività e magari in quelle strutture che, attraverso i contributi dello Stato ma certo anche con l'iniziativa dei singoli, sono state rammodernate e perfezionate dal punto di vista ricettivo.

È un panorama molto vasto, nel quale certamente trovano una loro collocazione iniziative nuove. Si è parlato in questi giorni, con particolare attenzione, degli stretti rapporti che devono istituirsi tra l'attività scolastica e quella turistica. È mio intendimento sviluppare un'azione che potenzi il turismo giovanile e sociale ed è altresì mio

intendimento continuare e concludere gli studi, ad esempio sul risparmio turistico e sulle eventuali ferie scaglionate dei lavoratori.

È inoltre mio intendimento cercare di sviluppare un discorso per ciò che riguarda (e questo discorso si inquadra in quella notazione che dianzi facevo dell'importanza che il turismo può avere per la crescita di determinate zone che solo nell'attività turistica hanno una possibilità di vita e di sviluppo), il potenziamento, anzi lo stretto collegamento tra il turismo e l'agricoltura.

Giorni fa, parlando in un convegno, io ho detto una frase che ho poi visto riportata come una specie di *slogan* e cioè che la campagna deve essere in un certo senso la nuova frontiera turistica del nostro Paese. Non debbo spendere parole per illustrare come questa stretta dipendenza e interdipendenza tra questi due settori apporti benefici all'uno e all'altro settore.

In questo quadro vi è una spinta per l'iniziativa turistica nel Mezzogiorno. Siamo d'accordo. In Commissione il senatore Zannini, che ringrazio per le osservazioni che ha fatte anche questa sera, ha sottolineato il pericolo a cui si potrebbe andare incontro, cioè il pericolo che l'apertura di nuove frontiere turistiche o di nuove vocazioni turistiche possa incidere negativamente su zone che già si sono affermate. Ma appunto, senatore Zannini, noi intendiamo fare una politica coordinata e programmata e intendiamo farla usando gli strumenti che abbiamo, tra i quali uno è la legge n. 326 che a torto da taluni viene ritenuta come una legge di puro e semplice credito alberghiero. È già una legge che, nella possibilità data di finanziare impianti sportivi che siano il completamento quasi indispensabile dell'attività turistica, dimostra di essere una legge di intervento programmato e organico.

E qui desidero dire al senatore Perrino che occorre che siamo estremamente sinceri e chiari. Spesso in Italia siamo usi parlare delle lentezze burocratiche. Io penso cosa mai diventerà il nostro Paese se riusciremo a fare la cosiddetta riforma burocratica. Avremmo tolto un tema ai discorsi degli uomini politici e alla penna dei giornalisti, un tema dietro il quale innestiamo tutto.

È vero, senatore Perrino, c'è una legge, la n. 326, la quale, per essere applicata giustamente e rettamente, deve essere applicata in questa visione non del puro e semplice credito alberghiero, ma in vista del raggiungimento di alcuni obiettivi che noi vogliamo conseguire.

Ma in questa sede io desidero anche dire che non ho ancora sentito un discorso, che per me è di notevole validità, ed è il discorso dell'adeguamento delle strutture del Ministero del turismo e dello spettacolo a questi compiti nuovi. Fino a ieri il turismo era affidato, come si dice, allo « stellone d'Italia » e al sole d'Italia. Nella realtà concorrenziale che abbiamo, nella modificazione delle mentalità, della psicologia, delle situazioni, vediamo che dobbiamo fare un'azione programmata e organica di promozione turistica.

Abbiamo fatto delle leggi a questo scopo, però la realtà è che la struttura del Ministero del turismo e dello spettacolo è rimasta com'era nel momento in cui questo Ministero venne costituito. Dico queste cose perchè il Governo di questo problema si è reso conto, tanto è vero che nella legge delega, che venne presentata a suo tempo, era prevista una particolare anticipazione per la revisione dei ruoli organici del Ministero del turismo e dello spettacolo e del Ministero della pubblica istruzione; è nostro intendimento, in occasione di quelle che saranno le vicende future di questa norma legislativa, insistere su questa esigenza di determinare un adeguamento delle strutture a questi compiti nuovi che si sono presentati, nonchè un adeguamento, senatore Minnocci (ella che lo ha scritto nel parere al bilancio), delle strutture organizzative turistiche, sia degli enti provinciali del turismo, sia delle aziende di soggiorno e del turismo, sia anche dell'ENIT, che è il nostro organismo di promozione all'estero.

Il senatore Mazzarolli ha parlato dei problemi dello spettacolo. Io confermo che presenterò, quanto prima, la legge sul teatro di prosa, anche se devo qui precisare che

è inesatto affermare, come è stato fatto in diverse sedi, che per il passato il teatro di prosa sia stato abbandonato a se stesso; sia pure con interventi di carattere amministrativo, peraltro controllati da Commissioni nelle quali esistevano rappresentanti di tutti i settori, il teatro di prosa ha avuto in questi anni delle sovvenzioni di rilevante entità e che ciò sia avvenuto e che su questo piano non si sia effettuata una politica di arresto è dimostrato dal fatto che abbiamo il dato, credo notevolissimo, di un incremento degli spettatori del teatro di prosa, soprattutto nelle città di provincia, il che credo sia un dato di notevole conforto. Oggi, certamente, dobbiamo tendere verso una disciplina organica e lo stiamo facendo perchè abbiamo voluto prima sentire il parere di tutte le categorie interessate.

Il discorso sulla lirica richiederebbe molto tempo; lo abbiamo fatto a lungo in Commissione e credo che lo dovremo fare ancora fra breve in occasione della presentazione di una norma che modifica in parte la legge n. 800, quella legge che, senatore Perrino, stanzia tra l'altro fondi anche per le bande. È, comunque, un grosso discorso questo della lirica e lo faremo in seguito; desidero soltanto dire che occorre senso di responsabilità da parte di tutti. Confermo quello che dissi in Commissione: in questo settore noi stiamo arrivando ad impegni finanziari di una entità notevolissima. Il *deficit* degli enti lirici incomincia a sfiorare i 20 miliardi di lire e, se da una parte abbiamo certamente il dovere di garantire il mantenimento di questo patrimonio culturale che è rappresentato dalle maestranze, dalle masse, dai tecnici, dagli interpreti, abbiamo anche il dovere di fare un appello al senso di responsabilità degli amministratori degli enti lirici. Oggi un piccolo dato: per ogni spettatore che vada ad una rappresentazione lirica, lo Stato paga 9.000 lire. Questo è il dato su cui vorrei che ad un certo punto noi riflettissimo. Per ciò che concerne le sovvenzioni, senatore Mazzarolli, è giusto che si debbano far conoscere gli interventi in tempo, per cui si possano fare i programmi; ma nel settore dello spettacolo tutte le leggi sono collegate al funzionamento di commissioni nelle quali esistono esperti e rappresentanti sindacali e di categoria. Perciò spesso può avvenire che questi comitati, per ragioni sulle quali è inutile soffermarci — siano ragioni di principio, che ragioni di contestazione — non riescano a riunirsi. Questo avviene particolarmente nel settore del cinema, dove anche l'erogazione dei premi di qualità è da tempo ferma, proprio per il mancato funzionamento delle commissioni. I comitati regionali di coordinamento, sono comitati che devono coordinare tutte le attività musicali sovvenzionate, non soltanto gli enti lirici; sono comitati previsti dalla legge per cui li insedieremo al più presto possibile.

Certamente, come rilevava il senatore Celidonio, il settore dello spettacolo deve essere strettamente coordinato con il settore del turismo ed anche con un altro settore: quello dello sport. Ho ricordato in Commissione — torno spesso al ricordo di questo mio intervento in discussione, perchè forse anche ora mi sto dilungando, come allora, un po' troppo sull'argomento — che, quando fu presentato il disegno di legge per l'istituzione del Ministero, questo si chiamava Ministero dello spettacolo, del turismo e dello sport. Vi fu allora una insurrezione generale al grido: « Lo sport agli sportivi », per cui questo Ministero fu chiamato in altro modo. Da ciò derivò che fu fortemente ridotta, se non annullata, la possibilità di intervento in questo settore, lasciandosi al Ministero che sorgeva soltanto la competenza per la sorveglianza sul CONI, che prima era attribuita alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Credo che oggi vi sia una larga spinta da parte dell'opinione pubblica, anche sportiva, per la quale questo grande fenomeno del tempo libero in una comunità come la nostra, deve trovare la sua regolamentazione non in una posizione paternalistica o di critica, ma in un'azione politica di sostegno che, da parte del Governo e dello Stato, deve essere fatta nei confronti dell'attività sportiva. Anche su questo piano, desidero pro-

cedere se, come a me sembra, vi sia un largo consenso da parte delle Camere.

Chiedo scusa se questo mio ringraziamento — e tale soltanto voleva essere — forse ha assunto un po' l'aria di un discorso. Chiedo scusa anche se non ho risposto partitamente a quesiti che mi erano stati proposti; vale per questo l'affermazione che ho fatto all'inizio: le proposte, i suggerimenti, le critiche saranno da me attentamente seguiti, in questo desiderio di una collaborazione che possa veramente essere utile alla causa del progresso, dell'elevazione civile, culturale e sociale della nostra comunità. Grazie. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

ALBARELLO, SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere con tutta urgenza quali provvedimenti immediati siano stati adottati o stiano per essere effettuati per risolvere la gravissima crisi in atto nell'« Italcantieri » — stabilimento di Monfalcone — crisi che crea uno stato di estrema tensione fra i cinquemila operai, duramente provati da mesi di scioperi ed agitazioni nella vertenza dei saldatori elettrici, ed ora provocati da un inutile ed ingiusto provvedimento di sospensione nei confronti di tre operai.

L'attuale completa paralisi del grande complesso cantieristico, abbandonato dalla direzione, produce danni enormi alla regione Friuli-Venezia Giulia ed alla Nazione e tali danni appaiono totalmente sproporzionati rispetto all'esiguità delle richieste dei lavoratori che tendono non ad aumenti di salario, ma al ripristino dei livelli salariali già acquisiti. (interp. - 101)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

FABBRINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

di fronte alla grave crisi economica e sociale che colpisce ormai da anni e acutamente l'intera zona dell'Amiata, e in particolare il comune di Piancastagnaio che conta circa 400 disoccupati;

di fronte alla lotta unitaria e di massa delle popolazioni locali, solidarmente sostenuta da tutta la popolazione del senese e del grossetano, lotta che, con la marcia su Siena, ha raggiunto in questi giorni di febbraio 1969 il massimo di acutezza e con la quale quelle popolazioni sono fermamente decise ad ottenere interventi capaci di garantire occupazioni stabili e permanenti;

in considerazione della presenza nella zona di notevoli ricchezze del sottosuolo e di aziende pubbliche (la « Monte Amiata » e l'Enel), le quali, unitamente alle aziende private « Siele » e « Argus », realizzano profitti ingenti che investono altrove e a fini puramente speculativi,

non ritengano giusto e doveroso intervenire con la massima decisione per pubblicizzare l'intero settore mercurifero attraver-

so la formazione di un'unica azienda statale e per imprimere ad essa orientamenti produttivi nuovi, con l'investimento *in loco* di una notevole parte dei profitti realizzati.

Per conoscere, infine, quali misure concrete intendono adottare per creare nella zona nuove e immediate occasioni di lavoro in grado di soddisfare le giuste e legittime richieste dei lavoratori disoccupati, degli Enti locali e di tutte le organizzazioni sindacali e democratiche delle provincie interessate. (int. or. - 532)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ARNONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, anche in relazione alle recenti manifestazioni popolari e agli scioperi verificatisi nelle provincie di Caltanissetta ed Enna, quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per una rapida rinascita dell'economia della zona, tenendo presente che gli interventi necessari, e da lungo tempo attesi dalle popolazioni locali, riguardano lo sfruttamento integrale delle ricchezze del sottosuolo e del suolo e la rottura dell'isolamento in cui si trovano le predette provincie a causa della mancanza di moderni ed efficienti collegamenti. (int. scr. - 1277)

MADERCHI, PERNA, MAMMUCARI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se il Governo non intenda intervenire per impedire che l'Istituto italiano cambi ceda a privati l'isolato di Via delle Botteghe Oscure, e per assicurare che gli immobili in parola, di grande interesse storico ed artistico, siano adeguatamente tutelati e destinati ad attività ricreative e culturali della popolazione della città di Roma. (int. scr. - 1278)

DE FALCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza dei rapporti e relazioni umani che intercorrono tra i lavoratori e i dirigenti dello stabilimento siderurgico ITALSIDER di Taranto che ignorano e mortificano ogni norma del vivere civile.

Ultimo il caso di un comunicato, affisso nel reparto manutenzione e agglomerazione, che, anche prescindendo dal contenuto, in aperta violazione della normativa contrattuale, nel tono e nel significato usa un linguaggio e metodi caporaleschi.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritiene opportuno un suo intervento presso la presidenza dell'IRI. (int. scr. - 1279)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 25 febbraio 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 25 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1959-60 (121).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1960-61 (122).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1961-62 (123).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1962-63 (124).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1963-64 (125).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (126).

2. ZANNIER e BURTULO. — Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine (29).

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari